A large, stylized tree graphic in shades of brown and tan, with thick, rounded branches and a trunk, set against a solid brown background. The tree is positioned on the left side of the page, with its branches extending towards the right.

GENIUS LOCI

OLTRE L'EX MANICOMIO

SESTA EDIZIONE
8 GIUGNO / 7 LUGLIO 2019
PARCO DI SANT'OSVALDO / UDINE

n. 36 della rivista semestrale di ricerca e divulgazione sociale Sconfinamenti

Editore

DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE Cooperativa Sociale Impresa Sociale onlus

Via Colombara di Vignano, 3 34015 Muggia (Ts) Tel. 040.232331 – fax 040.232444

www.2001agsoc.it – segreteria@2001agsoc.it

Direttore responsabile: Sergio Serra.

Volume a cura di: Donatella Nonino.

Editing: Daniela Daz Moretti.

Fotografie: Circolo Culturale Fotografico L'OBIETTIVO Pasion di Prato (UD)

hanno partecipato: Riccardo Rossi, Dino Comuzzo, Giovanna Morassutti, Rolando De Cecco, Angelo Salvin,

Laura Seganfredo, Laura Loiotile, Nico Michelin, Franca Peratoner.

Altre fotografie a cura di: Laura Tessaro grazie al patrocinio del MIBAC; Pawel Ignaszak Piotr; Veronica Croccia.

Progetto grafico e impaginazione: Giulio Casagrande.

Stampa Poligrafiche San Marco, Cormòns.

Chiuso per la tipografia: novembre 2019.



INDICE

EDITORIALE	pagina 5
PRESENTAZIONE	pagina 8
INTRODUZIONE	pagina 12
PADIGLIONE 9	pagina 16
CONCEPT AREA	pagina 46
VILLA PRIMAVERA	pagina 54
OPEN AIR	pagina 76
PERFORMANCES	pagina 90
OSTERIA GENIUS LOCI - INCONTRI	pagina 98
CONCERTI	pagina 108
FESTA D'ESTATE	pagina 110
RECENSIONI	pagina 118
RINGRAZIAMENTI	pagina 125

EDITORIALE

Attraverso l'organizzazione e la promozione di eventi come L'Arte non Mente DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE, assieme ai tradizionali partners istituzionali e del privato sociale con i quali lavoriamo bene ed ininterrottamente dal 1996 a Udine, cerca di proseguire in un linguaggio artistico-espressivo iniziato già negli anni '70 nell'ex OPP di Trieste a San Giovanni, che continui a rappresentare percorsi di salute nel disagio mentale, abbatta le barriere del pregiudizio, promuova inclusione sociale. Questa manifestazione, che nel corso di 6 edizioni è cresciuta costantemente in termini di partecipazione ed interesse culturale, intende inoltre sensibilizzare persone ed istituzioni della città e non solo, alla necessità del recupero e alla restituzione ai cittadini del patrimonio storico, architettonico e naturalistico del parco e degli edifici dell'ex Ospedale Psichiatrico Provinciale a Sant'Osvaldo (Basaldella) al fine di creare un luogo rispettoso della memoria, di ciò che è stato, valorizzarlo ed espanderlo come propulsore di rinnovamento socio-culturale-artistico e ricreativo, con ricadute sulla più ampia cittadinanza internazionale.

DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE é una cooperativa sociale – impresa sociale onlus con sede a Muggia (TS), che celebra nel 2019 i suoi primi 30 anni di attività. Dà lavoro a circa 700 tra soci-lavoratori e dipendenti, attraverso 56 servizi socio-educativi alla persona locati su tutto il territorio regionale, per conto di Amministrazioni Pubbliche e privati cittadini in favore di bambini, adulti, adolescenti, famiglie, migranti nel campo della salute mentale, dipendenze, disabilità, disagio sociale e familiare, e dell'educazione. www.2001agsoc.it





MARIANGELA BERTONI
SIMONETTA BONOMI
FABRIZIO CIGLOT
FELICITAS KRESIMON

PRESENTAZIONE

MARIA ANGELA BERTONI

Psichiatra, Direttrice del Dipartimento Salute Mentale ASUIUD

Con gratitudine rivolta alle molte persone che hanno attraversato il Parco di Sant’Osvaldo nella pratica di sconfinamento tra il “dentro” e il “fuori”, accolgo la proposta di scrivere due pensieri rivolti alla 6^a edizione della manifestazione “L’Arte non mente”. Fin dalla prima manifestazione “Dentro/Fuori” - Percorsi creativi ai confini della memoria del dicembre 1997, si intuiva la forza di un NOI che voleva “scendere a patti con lo spirito del luogo” per acquisire la possibilità di un abitare diverso dove trovassero spazio la memoria, la botanica, l’accoglienza, l’immaginazione narrativa. L’arte della trasformazione, punto cardinale nei processi di de-istituzionalizzazione psichiatrica, ci pone di fronte al bisogno di gentilezza, di generosa operatività, di tutela della fragilità dei luoghi e delle forme di vita che li abitano. Le manifestazioni artistiche, ospitate con entusiasmo nel corso del tempo, sono state forte richiamo etico ad una valorizzazione, cura, recupero di conoscenze e di relazioni legate e intrecciate nel parco di Sant’Osvaldo. “L’arte non mente” continua ad essere una proposta di incontro, e di trasformazione creativa di un’area paesaggistica che chiede da anni una ri-valorizzazione complessiva, togliendo peso allo stigma che da lungo tempo ancora la abita.

SIMONETTA BONOMI

Soprintendente per l’archeologia, le belle arti e il paesaggio del Friuli Venezia Giulia.

Spesso ci si interroga sul riuso di edifici o di complessi edilizi del passato che hanno perso nel tempo la loro funzione originaria. Nel caso dell’ex Manicomio Provinciale di Udine Donatella Nonino con L’Arte Non Mente ha già trovato una risposta, che merita di essere sostenuta e sviluppata. La sua risposta riporta alla vita questo luogo, sublima - per mezzo di tutte le espressioni di cui è capace l’arte contemporanea - il dolore e la sofferenza che le stanze ancora contengono e conserva la memoria trasformandola nella poesia.

Ma non basta evocare lo spirito del luogo per salvare l’ex Manicomio, perché è la parte materiale, il luogo stesso che ha bisogno urgente di cure. Il complesso originario è il frutto di un progetto accurato, è stato concepito come una comunità autosufficiente, razionalmente composta da tutte le parti funzionali alla sua esistenza. Le forme architettoniche sono sobrie e semplici, come si addice ad un luogo di cura, ma risentono dell’aria del tempo, di certa grazia elegante propria dei primi del Novecento. A guardar bene c’è un’inattesa cura dei particolari, persino nella forma dei numeri dei padiglioni e nei pavimenti delle più anguste e terribili celle di contenzione. Tutto questo merita di essere tutelato ed è questo il compito che si deve assumere la Soprintendenza.

Dopo la tutela deve venire il recupero fisico dei padiglioni e questo è un compito che possono portare a termine in molti, pensando e lavorando insieme. La via l’ha mostrata e la continuerà a mostrare L’Arte Non Mente, che lucidamente ha visto in questo luogo la sede ideale di attività culturali di qualità non banale e di ampia apertura, multiformi, multisensoriali e inclusive.

FABRIZIO CIGILOT

Assessore cultura Comune di Udine

Padiglioni, corridoi, stanze e celle dell'ex ospedale psichiatrico di Sant'Osvaldo si aprono, anche quest'anno, ad ospitare opere di particolare suggestione che riportano la memoria del luogo e con essa i dolori, le tragedie, i sogni ed i desideri delle tante persone - più di centomila! - che qui vennero accolte. Un gran numero di artisti, alcuni già noti altri più legati al territorio locale, hanno risposto con entusiasmo alla proposta lanciata dalla curatrice della rassegna, Donatella Nonino, alla quale va il vivo plauso per il generoso impegno profuso, proponendo, con le più diverse e tecniche e modalità espressive, una riflessione che non lascia nessuno estraneo, che coinvolge sentimenti profondi e che segna la riuscita anche di questa sesta edizione de "L'arte non Mente: genius loci oltre l'ex manicomio". Un progetto che nel tempo si consolida e suscita interesse e consenso e che l'Amministrazione cittadina sostiene nell'intento di mantenere viva la storia di quest'area, attraverso l'espressione artistica, anche al fine di giungere a valorizzarne al meglio le potenzialità in chiave attuale, sia sotto l'aspetto culturale che sociale. in accordo con le altre istituzioni qui presenti.

FELICITAS KRESIMON

Presidente di Duemilauno Agenzia Sociale

30 anni fa, il 9 novembre 1989, ero sotto il muro di Berlino, mentre stava "cadendo". Un fiume di persone che sfilavano sotto il muro a testimoniare l'assurdità e l'inderogabilità di abbatterlo, la stessa che sentivamo quando nel 1996 mettevamo la prima volta piede nel parco di Sant' Osvaldo, luogo di detenzione e disumanizzazione. È diventato il nostro mestiere, la nostra missione, combattere i muri e l'annullamento delle persone costrette in categorie, qualsivoglia esse siano, ma spogliate dalla loro meravigliosa complessità. È figlia e padre, studente o lavoratore, amante, artista, sportivo o grande lettore. Sedentario, viaggiante o rifugiante, pieno di gioia, dolore, a volte i pesi sbilanciati. Favorire o restituire la multidimensionalità di ciascuna persona, integrarla e mescolarla in un contesto esente da muri, è l'obiettivo del nostro lavoro e da sempre siamo convinti che l'arte è uno degli strumenti maestri per raggiungere questo. 30 anni dopo, di nuovo a passeggiare, in un luogo che ha conosciuto i muri. L'arte che si inserisce nella natura, l'uomo che l'attraversa, guardando, sentendo voci antiche e il sussurro del vento; bambini che corrono dietro alla palla, il tintinnare di qualche forchetta sui piatti di porcellana del ristorante vicino che accoglie i visitatori, ormai affezionati, dalla città. Passeggiare tra pannelli colorati mossi dal vento, confondersi tra immagini virtuali e ombre delle persone reali che nella luce del tramonto si mescolano tra le opere, chiacchierando o in silenzio, ognuno preso dagli stimoli, spronato dalle opere esposte nell'area vasta del parco, collegati da un filo comune che ha visto il gruppo importante di artisti e operatori privati e pubblici tessere questa rete comune, capace di valorizzare tempi e storie, sia passati che presenti, ma tesi a proiettare e anticipare un futuro capace di rinnovare e superare ferite che hanno lasciato sì tracce, ma restituiscono ora la vita.



DONATELLA NONINO
VANIA GRANSINIGH
FRANCESCA AGOSTINELLI

INTRODUZIONE

DONATELLA NONINO

Referente servizio C.I.D.R. Centro Integrazione Diritti e Riabilitazione della cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale e curatrice del progetto L'Arte non Mente

GENIUS LOCI, il termine riassume l'insieme dei caratteri socio-culturali, architettonici, comunicativi, comportamentali, che contraddistinguono un luogo, un ambiente, una città. Tutte le azioni umane devono necessariamente trovare il luogo adeguato in cui accadere. Il luogo quindi è parte integrante delle azioni e, d'altro canto, l'uomo non è pensabile senza un riferimento ai luoghi. Secondo C. N. Schulz, attraverso il suo scritto "Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura", l'architettura deve essere sensibile alle proprie modalità con cui si inserisce in un determinato luogo e alle modalità con cui trasforma tale luogo. Proprio il luogo è al centro della sua riflessione ed è visto come un sito con una precisa identità, sempre riconoscibile, con caratteri che possono essere eterni o mutevoli. Il Parco di Sant'Osvaldo o l'ex Ospedale Psichiatrico Provinciale di Udine, che dir si voglia, deve ottenere la conservazione quindi deve essere "Integrata" così come sancito dalla "Dichiarazione di Amsterdam" del 1975 garantendo non solo la tutela degli edifici di pregio architettonico e ambientale, ma inserendo tale tutela nel più generale tema del rimodellamento della città contemporanea in funzione del preciso obiettivo del miglioramento della qualità della vita. L'individuazione di nuove modalità d'uso per i beni, implicano l'esercizio della tutela attiva, definita attraverso progetti di riuso ed adeguamento, anche a fini turistico-culturali (Carta del Turismo Culturale-ICOMOS, 1999). La valorizzazione si propone come necessario correlato della conservazione, come ricerca di funzioni appropriate esprimenti il bisogno sociale in un coinvolgimento attivo dei soggetti preposti alla tutela. Questo coinvolgimento attivo si deve necessariamente confrontare con le specificità del singolo bene, promuovendone la conoscenza, la proposta d'uso compatibile, il progetto d'intervento. La tutela ed il recupero del patrimonio devono essere una rivitalizzazione e valorizzazione di questo bene, con una re-immissione con un nuovo uso nella realtà contemporanea.

Tra i principali obiettivi della salvaguardia dell'ex manicomio di Udine, se vuole essere efficace, deve far parte integrante di una politica coerente di sviluppo economico e sociale ed essere presa in considerazione nei piani di assetto del territorio e di urbanistica a tutti i livelli. (Carta delle città storiche, 1987)

Riuso, rivitalizzazione e valorizzazione devono avere scopo sociale e culturale secondo le nuove esigenze ed in coerenza con il modo di vita contemporaneo.

Ogni comunità, attraverso il significato della sua memoria collettiva e della conoscenza del suo passato, è responsabile dell'identificazione come della preservazione del suo patrimonio. Ciascun elemento di questo patrimonio è portatore di molti valori, con possibilità di cambiamento. (Carta di Cracovia, 2000)

Nell'epoca moderna, genius loci è un'espressione adottata in architettura per individuare una forma d'approccio fenomenologico allo studio dell'ambiente che consiste nell'interazione tra il luogo e la sua identità. Quello di Schulz, come lui stesso chiarisce, non è un determinismo naturale, non sostiene che in un determinato luogo esista una sola architettura possibile, tuttavia l'architettura deve essere compatibile con il luogo e rispettare il genius loci non significa ricopiare i modelli antichi, ma mettere in luce l'identità del luogo e interpretarla in modo nuovo.

L'intento è dimostrare che la memoria non è qualcosa di immobile, un monumento freddo e morto, bensì qualcosa di vivo. Il forsennato sviluppo tecnologico con la conseguente accelerazione dei modelli di vita, ha di fatto stravolto il nostro punto di vista sul luogo e del luogo: possiamo inoltre dire che la società contemporanea si caratterizza soprattutto per il nuovo rapporto che ha stabilito con il tempo. Le nuove possibilità di movimento, sempre più veloci ed efficienti, fanno sì che la percezione appunto del luogo, sia del tutto nuova ed è per questo che forse oggi non è più adeguato parlare di atto fondativo da parte di un progetto. Il progetto si deve oggi commisurare con altri rapporti relazionali, si deve relazionare necessariamente e contemporaneamente con la scala locale e con la scala globale, ridefinendo anche il concetto di centro, prima coincidente con il centro storico e consolidato della città e oggi non più identificabile con un solo centro, ma con molteplici centri.

Ogni luogo ha un significato, sia esso positivo, sia esso negativo, ed è attraverso la nostra sensibilità e la nostra conoscenza della cultura del luogo, che possiamo coglierne il vero senso, ed è il progetto che può dare senso nuovo e profondo nel luogo ove si colloca, come dicevamo con uno sguardo rivolto al passato, ma con la coscienza rivolta al futuro. Questo vogliamo per il futuro dell'ex OPP di Udine – Parco di Sant'Osvaldo.

VANIA GRANSINIGH

Conservatrice Museo Casa Cavazzini e Madrina della 6^a edizione

PRESENTE DA CAMBIARE

Mi dispiace molto, moltissimo non poter essere stata lì con voi, durante la serata inaugurativa, al Parco a festeggiare questa sesta edizione de "L'arte non mente". Ho pensato che potevo sostituire la mia presenza "da madrina", ruolo che mi inorgoglisce, con un saluto e qualche riflessione su una manifestazione che negli anni è cresciuta molto e, sono certa, continuerà a crescere ancora, all'insegna del genius loci, quel genius loci che ha dato vita e titolo all'edizione di quest'anno. Si tratta di un progetto che ho seguito da lontano, a causa dei troppi impegni ma che mi ha incuriosito, affascinato e infine appassionato, trascinandomi con sé. Che cosa c'è di più potente, di più straordinario, di più sorprendente della capacità di rigenerazione dell'arte? E il progetto del Parco ne è un esempio fondamentale che si rinnova ogni anno sotto i nostri occhi. Un luogo impregnato di dolore e sofferenza, caratterizzato da una storia difficile e pesante da un lato, la voce corale degli artisti che hanno voluto interpretarne lo spirito per il tramite delle loro opere dall'altro. E la levità della bellezza che ammantava di sé questi spazi offrendo loro un'occasione di riscatto. Ma anche una riflessione sul luogo e su un destino che pareva ineluttabile e invece non lo è. Un processo che innesca positività laddove prima non c'era che tristezza, dramma personale, dolore. Si assiste così al risorgere di energie che sembrava inimmaginabile solo qualche decennio fa. Ma L'arte non mente è molto di più...è una strada da percorrere insieme, è uno sguardo gettato sul futuro, è una possibilità di rinascita e un modo sempre nuovo di raccontare questa rinascita. Grazie a tutti gli artisti che hanno lavorato al progetto, grazie a Donatella Nonino e alla cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale per avere avuto il coraggio di questa visione e per averla saputa realizzare con tanta intelligenza, sensibilità e determinazione. Grazie per aver saputo gettare il cuore oltre l'ostacolo.

FRANCESCA AGOSTINELLI

Critica e storica dell'arte

Se ogni luogo ha un suo significato, questo ne ha di più. Lo esprime nella marginalità urbana, nell'invisibilità, nell'aggregazione gerarchica degli spazi, nella separazione delle sue funzioni, nei lunghi corridoi che distribuiscono in stanze piccole, chiuse da pesanti porte con catenacci, spioncino e una fessura al piede della misura di un piatto. Racconta segregazione, costrizione, dolore. Dopo novant'anni di attività l'ex manicomio è oggi dismesso e porta tracce di un abbandono relativamente recente che costringe all'affioro di un subconscio civico e urbano che non lascia margini all'indifferenza. Quando infatti attraversiamo questi luoghi viviamo dinamiche del tutto particolari: noi cittadini dell'oggi, così distanti da logiche e pratiche manicomiali, ci troviamo turbati, smarriti, "imbarazzati" nell'attraversare spazi capaci di questa narrazione. Ma siamo pronti alla consolazione: "è un tempo andato" ci diciamo e scivoliamo verso un'assoluzione generale perché, come si suol dire, "altri tempi". L'arte a questo punto scende in campo e non si accontenta di polveri e silenzi, di umori e suggestioni. Non vi è assoluzione perché, avvisa, il margine non è solo una condizione materiale ma uno stato mentale che va oltre la costrizione fisica e attraversa la società e la vita di ciascuno.

Per questo la curatrice ha guardato all'arte, invitata a farsi collettore rigenerativo del luogo attraversando relazioni e pratiche volte ad esplorare e costruire visioni di futuro dalla forte connotazione civica. Lavorare creativamente all'interno dell'ex manicomio, rilanciare il senso del luogo, risignificare i suoi spazi e le sue mufte, riattivare storie: questo è il fine del progetto L'Arte non Mente che intende creare tra la cittadinanza e l'ex manicomio una consapevolezza nuova capace di comprendere l'evoluzione civile della nostra comunità. E anno dopo anno, ormai siamo alla sesta edizione, il percorso procede verso l'obiettivo. Con Genius Loci, questo il titolo in cui risiede il motivo identitario dominante, dobbiamo riconoscere la convergenza di progettualità sensibili a ogni linguaggio della contemporaneità: dal design alla performance, dall'installazione al video, dalla pittura allo spettacolo dal vivo, l'arte ha intrattenuto con l'identità del luogo un dialogo aperto, assumendo forme e modi diversi, flessibili e sensibili al contesto. Lo spazio dell'ex manicomio è stato campo di indagine di una pluralità di attori che chiamiamo artisti, ma comprende architetti, fotografi, performer e figure creative che hanno portato competenze diverse, convenute per indagare il potenziale fisico, estetico, cognitivo, narrativo, la dimensione emotiva e sensoriale di questi spazi oggi in abbandono.

Possiamo così incontrare sculture e installazioni nel parco, possiamo entrare nelle ex cucine e incontrare la pittura di Adele in quella che è l'unica personale del progetto. Entriamo quindi nella ex casa delle suore dove, nell'ideazione del gruppo FormaeMentis, 17 artisti convergono nella progettualità di ri-lettura e ri-significazione degli spazi. C'è poi il padiglione 9, quello delle "agitate", che risponde all'idea che il duo TTozoi ha condotto sul genius loci in luoghi storici della penisola. Propone, nella collaborazione con un gruppo di artisti, di affidare al tempo e alla peculiarità dei diversi spazi la proliferazione di mufte su tele che, chiuse e riprese dopo 40 giorni dai singoli artisti, vengono rielaborate in considerazione della sensibilità di ciascuno. Interviene quindi il visitatore che, con la sua presenza, diviene parte inconsapevole nei processi di proliferazione delle mufte e nell'esportazione di queste al di fuori degli spazi manicomiali. Ciascuno è allora portatore dell'arte e del luogo che l'ha generata nel resto della città e L'arte non Mente diviene progetto che concorre a una storia tra creatività e luogo, e tra luogo e città: raccontando il suo margine e la sua ombra, nella sua visione civile di futuro partecipa all'impegno che una parte dell'arte contemporanea vive nell'incontro con la società.



DANIELA DAZ MORETTI / ATELIER DI VIA MARANGONI
SILVANO SPESSOT / BEATRICE CEPELLOTTI
UGO GANGHERI / ENZO VALENTINUZ / ALFONSO FIRMANI
PASSONIA E CARLO CUMINI / MARIA ELISABETTA NOVELLO
CATTIVOFRANK / DUO TTOZOI / CECILIA DONAGGIO FELIGIZ LUZZATO

PADIGLIONE 9

IL REPARTO 9

Il reparto 9 era il reparto “agitate” donne, diverso dagli altri padiglioni, con pianta a forma di H, è a un solo piano ed era circondato da alte reti. Vi venivano rinchiuso le persone considerate violente e aggressive: era un reparto punitivo dove si usavano misure di contenzione, camicie di forza. Il reparto era dotato di celle di isolamento, due metri per quattro per quattro metri di altezza, con inferriate alle finestre, le porte in legno con lo spioncino e una fessura in basso per introdurre il piatto con il cibo. D’estate le ricoverate trascorrevano la giornata rinchiuso nel cortile, d’inverno in un lungo corridoio o in uno stanzone spoglio, chiuso a chiave. Per decenni questo padiglione è stato luogo di reclusione e violenza. Nel 1995 il vecchio reparto ormai dismesso diventa sede della Comunità Nove, che nasce dall’impegno di alcuni operatori ed obiettori di coscienza, nell’ottica della deistituzionalizzazione, con la volontà dichiarata di chiusura e superamento delle logiche e delle pratiche manicomiali. Oggi, pur essendosi trasferita in un’altra struttura nel parco, la comunità porta ancora nel suo nome il numero del vecchio reparto, per mantenere viva la memoria del passato. Oggi la Comunità 9 gestita dalle educatrici e educatori della Cooperativa Itaca, è un luogo di fermento culturale e di progetti nei percorsi individualizzati per la salute mentale.

PERCHÉ “L’ARTE NON MENTE” AL REPARTO 9

Se vi avessimo fatto attraversare questo luogo con i resti di ciò che era, con i suoi odori, le sue muffe, il suo tempo stantio, avremmo temuto di farvi attraversare un luogo che non esiste più, se non in lontani ricordi tramandati da pagine scritte, aneddoti raccontati attraverso la voce di chi il dramma l’ha vissuto sulla propria pelle, attraverso la voce dei volontari, delle volontarie, la voce degli obiettori, dei medici, degli operatori e operatrici. Depositare arte al suo interno vuole comunicare che l’oppressione non è solo un luogo, è uno stato mentale che va al di là delle costrizioni murarie, è un vissuto che la persona fa indipendentemente dall’epoca in cui vive. L’oppressione del disagio mentale non è scomparsa con i manicomi, migliaia di donne e uomini provano tuttora sofferenza ed esclusione che crea muri ben più alti e invalicabili se vissuti nell’isolamento. La vera integrazione, la vera accoglienza, deve evolvere nel significato più profondo di questi termini abusati e ogni giorno nel quotidiano tutti dovremmo avere la sensibilità per metterla in pratica. Ringraziamo gli artisti che si sono messi in gioco, comprendendo e rispettando le persone che qui hanno vissuto, che hanno imparato la storia di questi luoghi. La loro arte dà voce a quel dolore e ci conduce a canalizzare un’empatia che almeno per un istante possiamo sentire vibrare dentro di noi.

GENIUS LOCI OLTRE L’EX MANICOMIO

Donatella Nonino

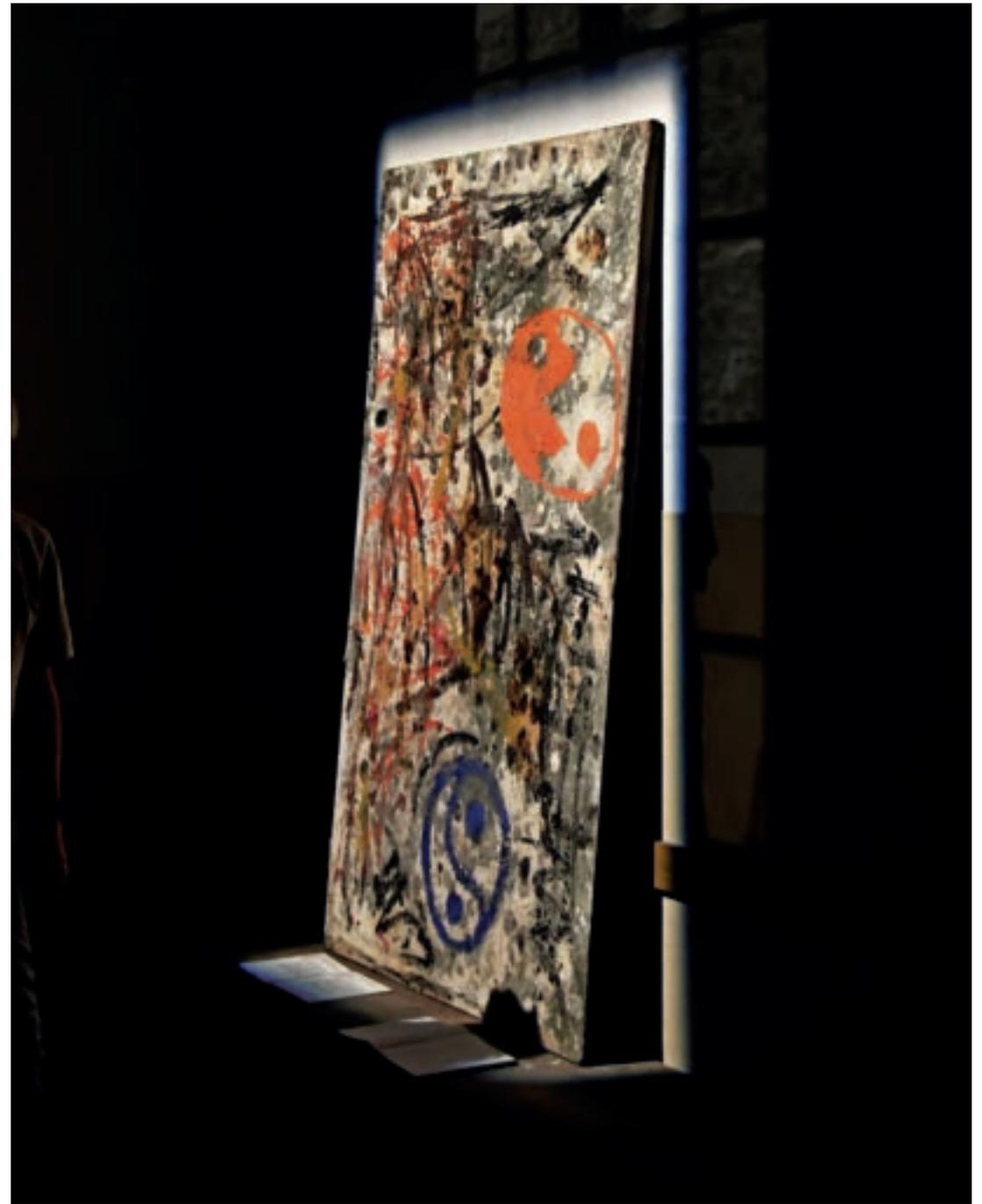
In che modo quindi si innesca il rapporto tra l’opera d’arte e il luogo prescelto per la sua creazione? Gli artisti, interagendo con le tecniche del Duo TTozoi, hanno realizzato i loro lavori sulla tela, permesso alla natura di invadere le loro stesse opere, intervenendo ulteriormente sul processo naturale delle muffe, le quali, utilizzate come medium artistico, hanno fortemente influenzato le opere secondo le caratteristiche microclimatiche del luogo di esecuzione. Le opere, così, hanno “catturato” l’anima dell’ex Manicomio di Udine e nello specifico del singolo Padiglione che l’artista, dopo averne conosciuto la storia, ha scelto come incubatore. La memoria del sito, il genius che in esso è custodito, diviene parte integrante dell’opera. “La muffa diventa puro codice linguistico, un applicativo biologico che conduce la pittura al punto limite delle sue possibili mutazioni, riportando l’orbita iconografica nei perimetri evolutivi del quadro. L’azione naturale non si disperde, ma avviene su superfici circoscritte, sotto il controllo dello spazio d’azione. Un evento tra casualità e controllo che radicalizza il legame tra Arte e Natura, rendendo la biologia un fenomeno elaborativo e partecipativo. Una dialettica viva che porta il fattore creativo nel cuore pulsante del ciclo naturale”. Perché ho scelto il media Duo TTozoi? Il Duo TTozoi, formato da Stefano Forgione e Giuseppe Rossi, ha sviluppato il progetto artistico-sociale genius loci in numerose location storiche-archeologiche italiane e non solo. Il concetto di base del progetto è catturare l’“anima” di un determinato luogo, da qui il nome della mostra genius loci. I luoghi scelti per questo progetto artistico non sono casuali, ma anzi sono pregni di cultura e fortemente legati all’arte, alla storia e alla memoria. Il progetto artistico nasce dall’idea di realizzare opere d’arte direttamente nei luoghi storici prescelti, attraverso l’originale tecnica della proliferazione naturale di muffe su juta, con interventi artistici preparatori e interventi successivi. Agli artisti si chiede di prendere atto del depositarsi del tempo e del luogo sulla loro tela, dell’impregnarsi dell’essenza del genius loci dell’ex Manicomio, ma soprattutto di andare oltre, proprio attraverso la loro opera. Interrogarsi sulla trasformazione socialmente richiesta, del rinnovamento, della rigenerazione di un luogo, delle aspettative che proprio l’arte può avere in spazi naturalmente suggestivi, e pregni di genius loci. Gli artisti del Duo TTozoi con altri artisti selezionati da me, hanno creato delle opere in sito, condividendo la loro arte con la natura stessa. La particolarità legata all’evento è stata che ogni teca con le tele degli artisti intervenuti è stata collocata in uno dei cinque padiglioni dell’ex manicomio di Udine, questo perché, durante la gestazione, è la tela che cattura l’humus, l’anima del luogo, andando oltre il visibile e permettendo di trasferirvi la memoria del “contenitore” culturale mediante due fattori: il «condizionamento emotivo» e il «condizionamento ambientale», in grado di evocare nella mente dell’osservatore la storia e le suggestioni dei luoghi prescelti. Il risultato di genius loci appartiene alla biologia del luogo, alle variabili infinite di un environment (coinvolgere l’osservatore dislocando nell’ambiente elementi significativi dell’opera d’arte, spesso estranei alla tradizione, così che questi venga a trovarvisi direttamente immerso). Dal momento in cui le muffe sono bloccate, l’opera rende l’impronta materica un segno definitivo, una nuova superficie che metabolizza la metafora e la somiglianza mimetica.

I luoghi non sono indifferenti. Ognuno di essi è un insieme unico di esperienze, competenze, linguaggi, legami, prospettive condivise, capitale sociale.

ATELIER VIA MARANGONI

*Progetto Duemilauno Agenzia Sociale
referente Francesco Calviello*

Gli artisti dell'atelier stanno al gioco delle muffe come le muffe stanno al loro gioco. Le muffe, imperturbabili rispetto l'arte umana, si sviluppano al di là di essa. Così, per cortesia, il collettivo coloratamente ricambia.







DANIELA DAZ MORETTI

Ho sempre amato l'arte in tutte le sue forme espressive, ma alla base c'è sempre stato l'amore per la filosofia: ricerca costante dei perché dell'essere umano. Mi sono affidata all'arte visiva per la mia ricerca. Le opere, che ho realizzato per il progetto genius loci nell'Ex Manicomio di Sant'Osvaldo, tengono conto proprio dello spazio e del suo vissuto. Partendo da alcune foto di dettagli che ho realizzato nei primi sopralluoghi, ho cercato di creare un legame che parte dalla mia ricerca, per arrivare ad incontrare il Duo TTozoi e il sito ospitante. Entrambe le tele richiamano le macchie create su alcune porte del manicomio, prodotte dal tempo e dai distacchi dello smalto. Mi sono vista con la mente come coloro che quelle porte le osservavano tutti i giorni e per cui potevano significare la libertà, l'apertura o la chiusura. Le tele sono realizzate esclusivamente usando un medium che mi riguarda personalmente: la creta. Diverse crete e in diverse colorazioni sono state preparate e sovrapposte creando forme che mi ero immaginata.





BEATRICE CEPELLOTTI

Il punto di partenza delle mie opere è sempre la ricerca, lo studio dell'argomento e di una rappresentazione intimista, in quanto le opere esprimono il mio sentire ed il suo mondo interiore. La critica Cristina D'Angelo di lei ha scritto: "... i quadri dell'artista suggeriscono un'atmosfera densa di mistero che ammantava l'intera composizione. "Nelle sue opere, molto distinguibili, è evidente il legame che la pittrice instaura tra un presente, più astratto, ed un passato suggerito dalle lettere e dai documenti antichi ben presenti o solo accennati. Scenari onirici in bilico tra ciò che è, e ciò che sembra, ove regnano frasi criptiche, poesie di grandi maestri e arcani simboli. Un mondo da decifrare.



Identità smarrite

Il sentire, oltre la forma, soffermandosi ad ascoltare le voci di un luogo che a volte riposa sopito, in un lungo letargo, e a volte urla, grida, per non essere dimenticato come chi li c'era stato. Un intreccio di anime, di presenze che anelano, per un attimo fuggente, ad un incontro con chi è solo di passaggio. La luce non c'è, solo ombre che soffocano i sogni, imbottigliati oltre le linee di confine.



Qualcosa si è rotto dentro

Un posto, il tuo posto, il suo posto. Un posto nel mondo che ti è stato negato. Sei rimasto sospeso nel limbo di questo luogo, il tuo posto è su una sedia rotta ai margini del mondo, in uno spazio limitato da muri bianchi. L'equilibrio manca, tutto vacilla e anche dentro qualcosa si è rotto. Non ricordo. Non conosco. Cos'è la memoria? Sono echi lontani, di voci, un tempo familiari ma ora solo nubi bianche affollano la mente.

SILVANO SPESSOT

Nato a Cormons, ma residente da tempo tra le colline di Rive d'Arcano, Silvano Spessot incarna il prototipo dell'artista forse un po' schivo ma dalla grande sensibilità interiore. Il suo sito "L'anima e il segno" sta ad indicare come nella sua arte, fatta di segni, non si dimentica mai l'interiorità. Il suo tratto distintivo è da sempre "l'omino", una stilizzazione che si ritrova sulla tela ma anche nel ferro e nel vetro delle sculture, nell'oro dei gioielli, sui piani dei tavoli, sui muri di una cantina o sul pavimento di una osteria. Ciò che Spessot intende comunicarci attraverso le sue "creature", non importa se uomini o donne, di certo persone vere, come il loro autore. Qui l'uomo, gli uomini, si dispongono come note musicali sul pentagramma, ma non sono statici; il ritmo compositivo si perpetua nei movimenti ed oltre, combattivi e a volte poetici, ma sempre risolti con lo sguardo rivolto al futuro. E verso il futuro camminano anche le processioni umane, seguendo lo sviluppo di uno scritto convenzionale che richiama il cammino dell'evoluzione della specie, del pensiero, della civiltà o semplicemente di una narrazione, pur non rifacendosi mai ad una scrittura per grafemi in una lingua comprensibile a pochi, ma con un linguaggio universale. Attraverso gli occhi, arriva direttamente al cuore e al pensiero: dunque ad una comprensione immediata al di sopra di ogni barriera.



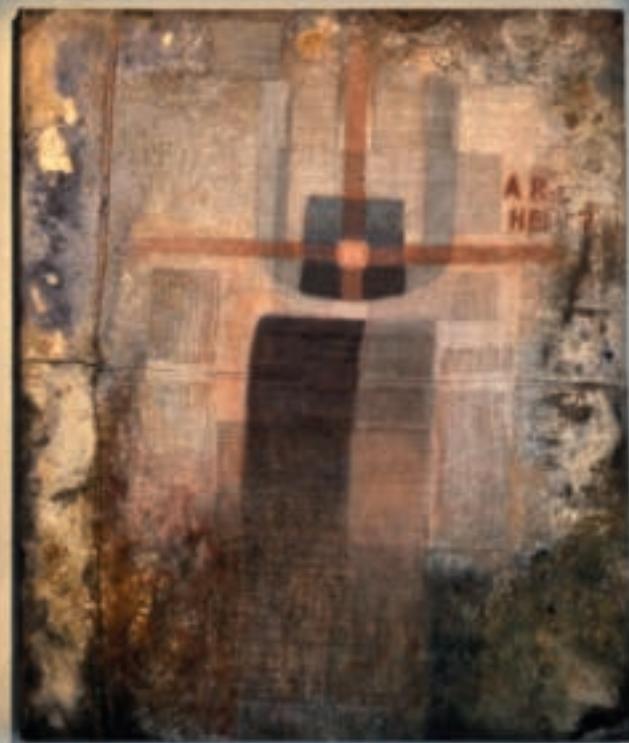






Luce di speranza

La luce che filtra dentro ambienti inospitali dona attimi di conforto e di speranza a persone ingabbiate, sofferenti e sole. La sacralità della vita, soffocata e disattesa si dispone, velata, dentro l'angoscia della croce.



Vite spezzate

Vite di molte persone senza nome, dimenticate dal mondo, abbandonate ai propri fantasmi, si spezzano dentro spazi angusti e inospitali, dentro celle chiuse di pochi metri quadrati.

UGO GANGHERI

Coinvolto dall'ambiente artistico familiare fin da giovane, negli anni 80 mi dedico all'espressività della figura umana, poi al racconto paesaggistico, e nei primi anni 2000 ad un astratto lirico/simbolico su sacchi di juta. Sconfinare oltre il visibile, sottoponendo la trama di vecchi sacchi industriali a detessitura. Trafori e composizioni sapienti rappresentano quanto l'Oltre e l'Alto siano i suoi punti di riferimento. La bellezza di tinte inedite, in dialogo con la ruvida evidenza della materia trova, nel contrasto e nell'opposizione, le vie dell'armonia e del dialogo poetico.



ENZO VALENTINUZ

Ho ripreso a dipingere nel 2004, dopo una pausa di 30 anni. Sono ripartito scegliendo come linguaggio espressivo la tecnica del graffito su intonaco imparata all'Istituto d'arte di Gorizia negli anni 60, dal Maestro Cesare Mocchiutti, affinché non venga dimenticata. La ricerca mi ha portato all'utilizzo delle pietre del Carso come materia pittorica. Una sperimentazione che, grazie all'artista ravennate Rosanna Fattorini, mi ha aperto le porte del mosaico contemporaneo internazionale. Materia e pensiero sono plasmati nella contemporaneità di tecniche antiche.



Oltre i muri.

Al centro di questa opera sono la figura e la straordinaria intuizione dello psichiatra Franco Basaglia. Egli seppe demolire parte di quei muri che la malattia mentale aveva costruito attorno ai malati, permettendo loro di riappropriarsi di un rapporto umano con la società, che fino ad allora gli era stato negato dalla segregazione e dalla sofferenza. La mappa dei segni è il racconto di un sogno fantastico ma possibile; un viaggio fra colore e forma, espressione della mia mente che incontra l'emozione di chi guarda.



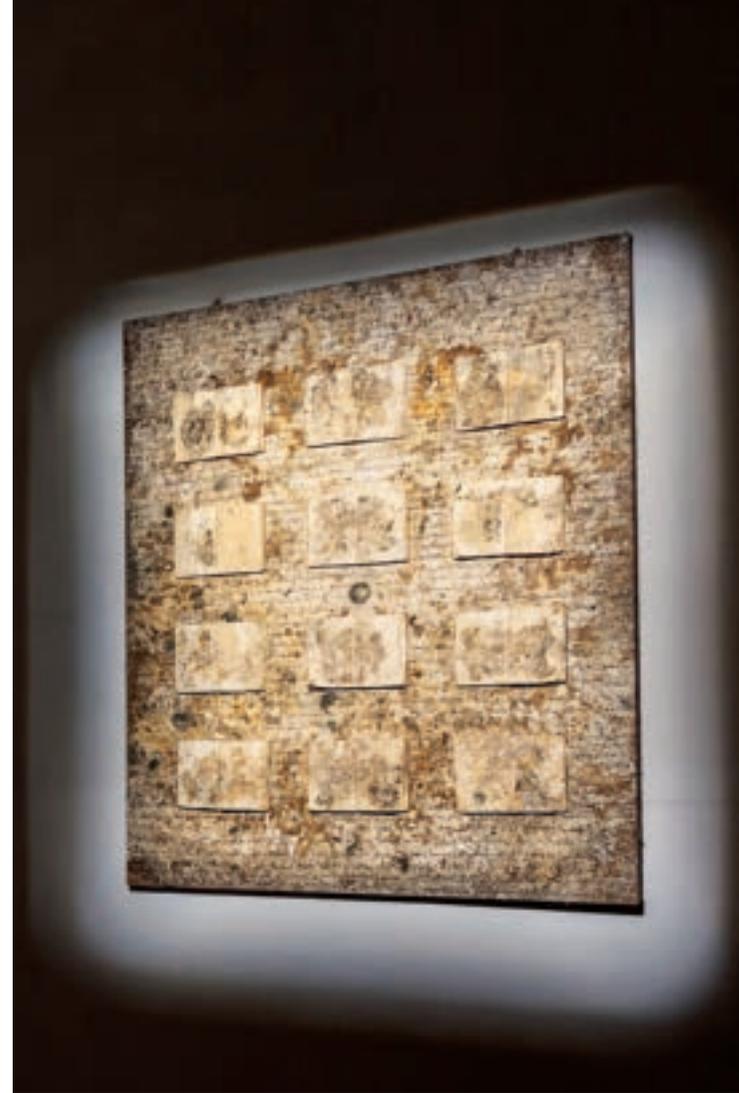
ALFONSO FIRMANI

Le mie composizioni si ispirano a linguaggi basati su rivelazioni ed evocazioni. L'opera nasce attraverso una tecnica compositiva basata su corrispondenze e il loro automatismo inconscio, profondo, in grado di svelare direzioni di senso orientate alla formulazione delle giuste domande. È da lì che parte tutto. Un impianto teatrale perimetrato, dove il tutto viene messo in scena, una sorta di autonomo microcosmo dove tutto succede, tutto si raccoglie e parte verso l'ignoto approdo di chi guarda.



La sposa

Un abito da sposa, ricco, sfarzoso. Suggello di un incontro felice, pieno di futuro. Un abito da sposa qui, nel padiglione 9: racconta di un sogno andato a pezzi a causa di un tragico tradimento o di una fuga illusoria ripetuta ossessivamente ogni giorno per evadere. Davanti, un letto segregativo, non un luogo di piacere e intimità. Sporcato dalla solitudine e consumato da un tempo lento e vuoto di vita. L'opera è stata creata grazie al contributo di Atelier Zukker.



Lunario

12 diari vuoti dalle pagine stropicciate, consumate dal tempo; un tempo di vuoto apparente di senso; un tempo vuoto di comunicazione. 12 come i mesi dell'anno, 12 come le tacche del quadrante di un orologio. Attorno scritte incomprensibili, indecifrabili, sbordate e centrifugate fuori dalla logica della razionalità. Disperatamente afone, mute.

PASSONIA

Una stanza vuota è una stanza vuota. Una stanza con un tavolo apparecchiato, invita alla condivisione, all'incontro. E' un tavolo come se qualcuno avesse già cenato, in solitudine, immaginando l'arrivo di qualcuno è stanco, come se si fosse allontanato con le speranze deluse. Con quel senso di non avere diritto ad essere felice, con quell'impressione che ti caccia nel vortice del sentirsi nullità, senza nessuno da poter amare, senza nessuno che desideri amarti. Ma forse è il tavolo sognato dalla sposa, forse è quello che immaginava per il banchetto nuziale, dove forse il lembo tirato della tovaglia altro non è che la ribellione all'infelicità. L'opera è stata creata grazie al contributo di Cumini Arredamenti

Dagli iniziali segni definiti delle figure, Passonia, passa ad un'espressione che sperimenta maggiormente armonie e contrasti di colori su tela. Il fascino esercitato su di lei dai materiali, la conduce successivamente alle forme plastiche. Con l'utilizzo di tessuti plasmati nel cemento o nelle resine, le sue opere acquistano la tridimensionalità dell'altorilievo. Contemporaneamente se ne discostano, grazie all'effetto plastico di drappeggio e all'illusione di morbidezza quasi vellutata.







MARIA ELISABETTA NOVELLO

Maria Elisabetta Novello agisce con segni precari e minimi sugli indizi di memoria antropologica privata e pubblica, sociale e relazionale. Raccoglie il suo materiale, cenere, carbone o polvere e lo restituisce silente, ma attraversato da un'azione responsabile, con una nuova identità e una nuova immagine. L'opera di Maria Elisabetta Novello accoglie un elemento effimero e fuggevole che porta in sé la fragilità del contemporaneo e la bellezza e l'instabilità dell'esistenza stessa. L'arte esiste nonostante la precarietà del mondo, l'arte è il meccanismo per eludere l'entropia del mondo. Dopo l'etica e dopo l'azione, l'opera è il resto, il residuo di un processo, l'impertinenza, l'apertura di uno spazio di pensiero.

L'Oro

Nelle due tele un intersecarsi di materie, di coperture e affioramenti; in una la muffa è andata a coprire gran parte della superficie della tela in oro e nell'altra l'oro si fa strada tra la muffa. L'oro è l'intento di rendere simbolicamente sacra e preziosa la superficie, così come sacra e preziosa ogni voce dimenticata. E' il tentativo di rendere eterno il reale di questo luogo.



CECILIA DONAGGIO LUZZATO-FEGIZ

Cecilia Donaggio Luzzato-Fegiz multimedia designer e visual artist, diplomata in scenografia all'Accademia di Belle Arti di Roma e specializzata in Computer-graphics alla UCLA. Attualmente si occupa di comunicazione multimediale e formazione e dedica parte del suo lavoro a temi inerenti il disagio e l'esclusione sociale, coordina il laboratorio multimediale HeadMade-Lab di Duemilauno Agenzia Sociale. Dal 2009 è attiva nel GRUPPO78 contemporary art Trieste con il quale ha partecipato a diverse mostre in Italia e all'estero, collabora con Betta Porro e Max Jurcev con i quali ha formato il gruppo artecontro realizzando eventi site-specific. Nel 2012 ha fondato l'impresa V-ArT -multimedia design.



(fe)MALE=FANGO

Il Fango è un elemento che nei miei lavori compare spesso. Nella sua diversità, sia materica che concettuale, il fango è pittura, video o installazione come qui, al Padiglione 9. Senza perdere la sua caratteristica originaria di fluido cellulare, rimane sempre archetipico simbolo di vita e di femminile, anche di quel femminile che qui è stato così umiliato. Ed è proprio grazie al processo di genius loci questo fango porta con sé la memoria di tanto strazio e dolore ma è anche azione viva e tesa verso la ribellione che, per prima cosa, intende riprendersi lo spazio. L'installazione nasce da una ricerca personale sulla natura e l'evoluzione umana, il tema ricorrente nelle opere dell'artista, che attraverso un linguaggio multidisciplinare elabora la teoria del fenomeno umano e del male di Pierre Teilhard De Chardin.



CATTIVOFRANK LANFRANCO BRISIGHELLI

E' l'incontro fortuito con l'oggetto che scatena tutto ciò che sarà. Per Franco questi oggetti sono lo scarto dello scarto, i sottopària della materia solida: cocci di cocci di vetro, legni feriti e buttati, cinghie esauste, materiali che la farebbero finita da sé se solo ne avessero la possibilità. Vederli, sentire che diventeranno re e regine, è già vivere in una dimensione non ordinaria. E' una questione di attenzione verso il mondo. Questo è ciò che Moreno Miorelli scrive riguardo l'arte di CattivoFrank.

LA SPECCHIERA

Questo oggetto ci colpisce perché lo troviamo, silenziosamente collocato alla conclusione del percorso nella mostra genius loci. Un percorso che porta a un non ingresso, si fa guardare, noi lo osserviamo e scopriamo che nascosto dai veli dell'insondabile, c'è proprio il nostro volto, ci siamo noi. E inquieti concludiamo la visita.



DUO TTOZOI

Stefano Forgione e Giuseppe Rossi

...“Nella lunga storia del genere umano (e anche del genere animale) hanno prevalso coloro che hanno imparato a “collaborare” ed a “improvvisare” con più efficacia” Scriveva così Charles Robert Darwin, celebre per aver formulato la teoria dell’evoluzione delle specie animali e vegetali per selezione naturale.

Percorrendo questo solco “evolutivo”, TTozoi, pseudonimo del duo formato da Stefano Forgione e Pino Rossi, lavora da anni su un progetto di ricerca artistica attraverso il fenomeno naturale delle muffe su tela. Sì! Proprio muffe! Quelle che “tutte insieme” sono capaci di ricoprire ogni superficie, diventando la forma immaginata e misteriosa, viva e pulsante, forma inizialmente possibile ma mai realmente preventivabile. Perché il risultato, sempre diverso ed unico, appartiene alla biologia del luogo, alle variabili infinite di un environment, ai tempi di permanenza nel sito specifico ed al suo “GENIUS LOCI”, titolo, peraltro, del loro progetto itinerante che, grazie all’intuizione di Donatella Nonino, è “at-tecchito” anche ad Udine all’interno dei Padiglioni dell’ Ex Ospedale Psichiatrico di Sant’Osvaldo. Ma questa volta è diverso: perché oltre alla “collaborazione” tra TTozoi e la Natura, vi sono altri sette artisti con i quali abbiamo avuto il privilegio di collaborare - Daz Daniela Moretti, Beatrice Cepellotti, Alfonso Firmani, Ugo Gangheri, Maria Elisabetta Novello, Silvano Spessot, Enzo Valentinuz, i quali, con grande “coraggio” hanno sottoposto i loro pregevoli lavori alle “ignote” mutazioni della Natura: per 40 giorni le opere sono state lasciate a dimora in casse chiuse, durante i quali le muffe hanno popolato le tele e la materia in una silenziosa sospensione...un vuoto d’intervento....generando una nuova “evoluzione” della superficie che metabolizza la metafora, la memoria e la somiglianza mimetica. Una sinergia di intenti mai realizzata prima e che squarcia un altro velo, aprendo a nuove riflessioni per tutti gli artisti coinvolti, confermando, anche artisticamente, l’assunto di Darwin e riportando alla mente Henry Ford: “mettersi insieme è un inizio, rimanere insieme è un progresso, lavorare insieme è un successo”.









GIORGIA CUTTINI

I cinque sensi. La danza e i luoghi di dolore.

La Mente che Danza è stato presentato a Roma, in collaborazione con i fotografi Ivan Quaiattini e Riccardo Modena. La scelta di partecipare a L'Arte non Mente è arrivata come naturale estensione. Il genius loci estrapolato vivendo questa passeggiata è emerso prima nella performance dei ballerini, ed è stato poi riversato ad un partecipante pubblico. Una passeggiata attraverso i luoghi della memoria per riscattare i vissuti e le storie delle persone che sono transitate all'interno.

“Tatto”: tema la donna, nel rispetto del dolore, che impregna questo luogo ma che celebra anche la rinascita tipica dell'essere femminile.

“Gusto e olfatto”: Nell'ex refettorio Ci attende un dolce profumo e un dolce sapore che rimanda all'infanzia, ai ricordi del nostro passato che si scontra con l'immagine del luogo e crea un confronto di forte impatto.

“Udito”: i versi di Alda Merini ci conducono verso le celle dove ad attenderci ci sono gli uomini. Dentro nelle celle la madre e il bisogno di evadere, fuori la forza e l'imposizione, gli aguzzini che troppe volte sottraggono la vita e la libertà, adesso come allora.

“Vista”: nella camerata immagini storiche ritraggono l'ex Ospedale Psichiatrico di Udine, le successive sono realizzate dai fotografi Ivan Quaiattini e Riccardo Modena.

“Giardino” il percorso lascia in tutti noi la speranza e la bellezza come messaggio di positività.

Accoglienza - Sara Siben, Sofa Imperio, Marco Rodaro
Aiutanti - Greta Marangone, Fabiano Flebus
Voce - Carlota Del Bianco

Tatto - Marta Trevisiol, Marta Franchi, Sara Gargiulo, Sara Baldini, Margherita Lega, Francesca Breda Olfato - Denise N'guja, Alessia Orlandi

Gusto - Alessia e Camilla Somma

Udito - Barbara Nonino, Sandro Plaino, Michele Pastorino

Vista - Elisa Cecot, Angelica Facile Bertno, Giorgia Del Bianco, Giulia Imperio, Lara Floreancigh, Jonida Pashaj, Valentina Tommasi, Anna Scлаuzero, Erika Nardini, Milena Leschiuta.



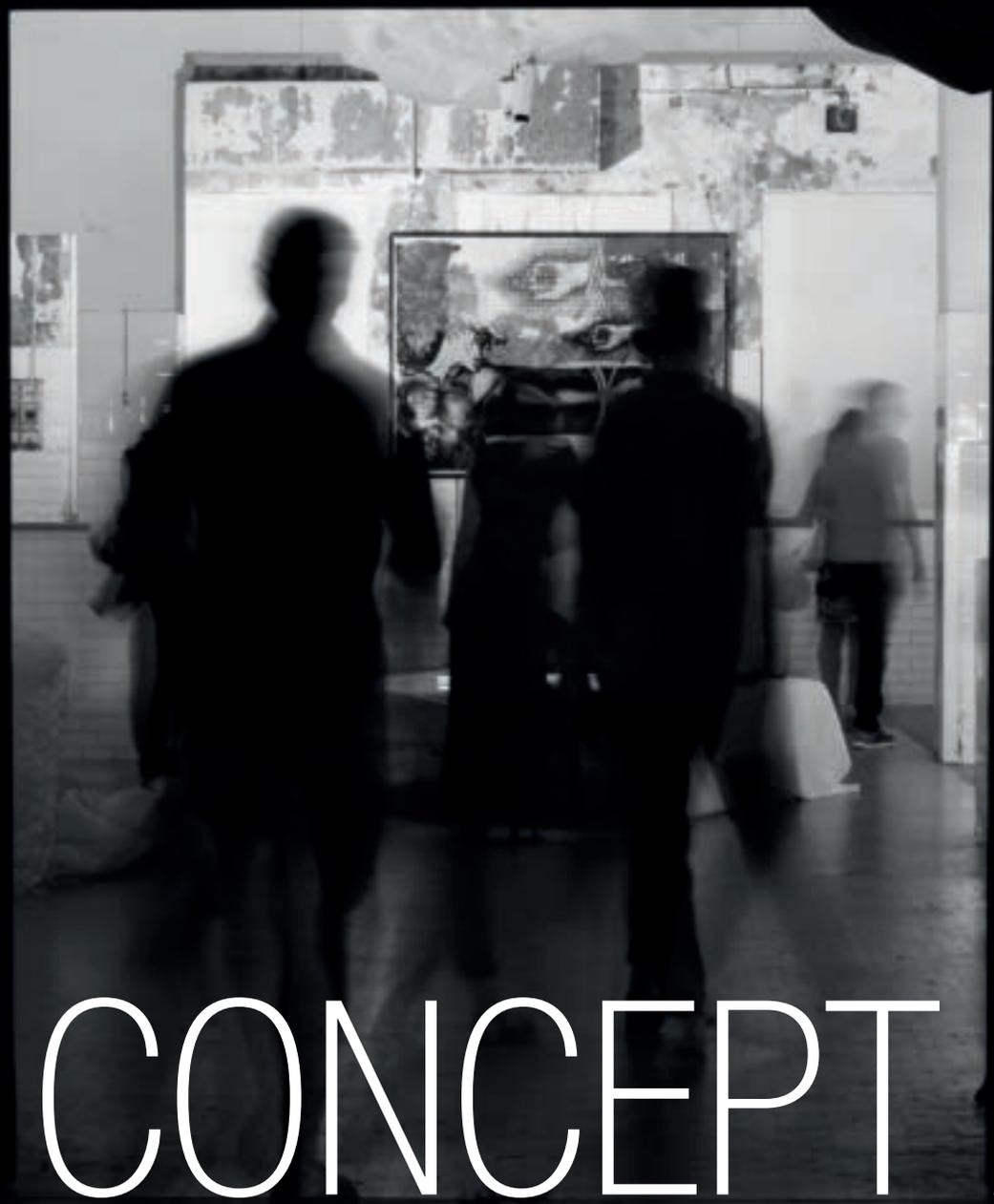
SARA LAMANDA

Rispondimi

Ci sono domande che non hanno mai ricevuto risposta. Ci sono lettere scritte dalle donne "detenute" al padiglione 9, che non sono mai state spedite, non hanno mai ricevuto risposta perché trattenute nelle cartelle cliniche delle pazienti. In un momento di assenza di giudizio e pensiero razionale è arrivato un sentire improvviso, doloroso ma folgorante. Ha cominciato a crescere la necessità di essere mezzo di espressione delle opere presenti e del "Genius Loci". Ne è nata la performance di installazione vivente che ha coinvolto il pubblico in un viaggio personale alla ricerca di quelle domande/risposte rimaste in sospeso. L'opera d'arte esiste e non ci chiede nulla ma si manifesta nella sua interezza, attraverso lo sguardo di chiunque la incontra.







ADELE CERAUDO
DUCCIO FORZANO
CARLO MARI

CONCEPT AREA

CONCEPT AREA (EX CUCINE)

L'edificio nella sua complessità ospitava le cucine dell'allora Manicomio Provinciale di Udine e al primo piano la residenza del sacerdote. In una piccola porzione dell'edificio, l'unica parte agibile di tutto lo stabile, abbiamo ricavato questo spazio espositivo. Era il luogo in cui le donne lavavano le verdure. Le sue muffe, le sue piastrelle bianche, rivalutate per creare una "concept area" il collegamento tra il ricordo del passato e l'attraversamento del presente, che si proietta nell'inclusione della bellezza futura.

ADELE CERAUDO

Artivista

E' nato tutto "casualmente", come tutte le cose straordinarie che mi accadono di sovente. L'incontro con Donatella Nonino in una Fiera di Arte Contemporanea alla quale non avevo tanta voglia di andare. Da lì, l'invito a visitare il Luogo di cui mi accenna...l'Ex Ospedale Psichiatrico Provinciale di Udine, e diviene amore puro. Il mio lavoro, la mia missione, l'arte a cui anelo e aspiro, in quei toccanti luoghi, avrebbero potuto esprimersi totalmente. Coinvolgo immediatamente Alessio Musella, mio responsabile comunicazione, il progetto nasce in maniera del tutto naturale. Allora penso ad una esposizione di opere, legate da sempre alla figura della donna, con una performance dal vivo, tra i corridoi e le celle che ancora urlano dolore e richieste di aiuto ed è tutto talmente potente che decido di coinvolgere un'altra persona speciale, Duccio Forzano, regista e film maker di grande respiro e spessore, con il quale desideriamo da tempo creare insieme. E' tutto naturalissimo, creiamo IO NON SONO PAZZA, un cortometraggio che toglie il fiato...

Ma non finisce qui, decido che, la mia performance Live, ABBRACCIAMI, doveva essere resa immortale da un'altra persona speciale Carlo Mari, un fotografo sensibile e sensazionale, in una sequenza di scatti memorabili...TRASFORMARE IL VELENO IN MEDICINA

Questa è la mia Mission, da luoghi e tempi di dolore, creare Arte e Bellezza, con tutte le mie forze e la mia Arte, coinvolgendo coloro che credono in me. Lo abbiamo fatto e ciò che è nato girerà il mondo e donerà emozioni. Tanta gratitudine ed energia per proseguire il cammino che, per mezzo dell'Arte, deve sensibilizzare e smuovere le coscienze.

ALESSIO MUSELLA

Manager di Adele Ceraudo

Muri che parlano rumori, voci e ombre che sembrano non trovare pace, anime perse, come se avessero bisogno di qualcuno, di qualcosa in grado di liberarle. L'Arte ancora una volta ho avuto la sensazione che potesse ricoprire questo ruolo di traghettatore. Ho ascoltato, visto e sentito artisti uniti con un obiettivo comune, quello di urlare attraverso le loro opere, quello di emozionare attraverso le loro performance, quello di diventare un tramite tra le anime di questi luoghi e tutti coloro che hanno saputo e voluto esserci. Ogni singola stanza visitata aveva qualcosa da ricordare, i colori, le scritte ancora presenti sulle pareti...Nell'arco dei mesi ho potuto incontrare chi in questi luoghi ha lavorato, e con occhi bassi e voce spezzata confermava quanto l'immaginazione portava a pensare...Esserci e continuare a raccontare credo sia un dovere, ma prima ancora un onore. Un' esperienza toccante che porterò per sempre con me.

DUCCIO FORZANO

Regista

La pioggia è padrona di questo luogo e le nuvole vestono dell'abito giusto l'umore che devo indossare per imprimere nella mia testa e nella mia macchina da presa ciò che sono venuto a respirare, qui, tra questi edifici rimasti bloccati nel loro tempo. Un tempo in cui le donne non erano libere. Era sufficiente non soddisfare le voglie del marito, oppure semplicemente non essere in grado di procreare, bastava anche solo essere ferme su di un punto di vista che non fosse in linea con quello del proprio genitore o del consorte, per essere rinchiusi in questo luogo dove venivano attuate sotto forma di cure, torture fisiche e mentali. È sufficiente entrare in queste stanze e percorrerne i lunghi corridoi illuminati dalle grandi finestre che lasciano entrare la luce grigia del cielo nuvoloso, per essere investiti dalle parole di queste povere disgraziate, parole che impregnano ancora i muri, le ragnatele e la polvere che si è posata dappertutto. Molte frasi educate che cercano di intenerire chi le ha fatte rinchiodere, scritte o telefonate, gentili e ruffiane come quando i bambini vogliono raggirarti per avere ancora una fetta di torta. Ma nulla, da lì non si esce, e così' le frasi gentili si trasformano in grida disperate in cerca di aiuto e poi di compassione, di pietà. Ma nulla, a casa non si torna più e, le visite dei parenti diventano sempre più rade, e infine assenti. Calpesto i pavimenti che scricchiolano sotto i miei passi, mentre i fantasmi di tutte le donne, racchiuse nelle pose di Adele che indossa un abito bianco e leggero, ma che a dispetto della leggerezza rappresenta la camicia di forza, ne raccontano il disagio. Lorena la mia assistente, è con me. Insieme osserviamo questo mondo attraverso la macchina da presa e mi aiuta a codificare quell'aria così pesante, fredda e tormentata. Un gomito di lana rossa, trovato nei magazzini abbandonati, rappresenta per noi il tempo che passa e Adele (Ceraudo) con infinita pazienza lo srotola per poi riavvolgerlo in un grosso rocchetto di plastica. Roberto si arrampica su di una scala per far colare della vernice rossa sopra uno specchio che riflette l'immagine di Adele: sangue che cola sull'immagine di lei riflessa. Pensare addirittura di togliersi la vita pur di fuggire da quel luogo. Nel teatrino del comprensorio, corroso dal tempo, residui di vita che scruto con la macchina da presa, inquadrando dettagli sparsi ovunque. Oggetti, anche più moderni, come un telefono grigio, quello ancora con la rotella per comporre i numeri. La sua cornetta è fuori dalla sede, che sembra voler fuggire via dal telefono ma è inevitabilmente legata ad esso, e il cavo è interrotto come la vita di quelle povere donne. Ho la netta sensazione di sentire la voce di chi mente loro e le illude dicendo che presto potranno tornare a casa dalla loro famiglia, quelle voci che arrivano metalliche dall'altro capo del filo, da un'altra città, da un'altra vita che le ha già dimenticate. Le dita nervose di Adele che scrostano l'intonaco dal muro, sbriciolandolo lentamente, nervosamente e polverizzandolo tra le dita, con violenza fino a spezzarsi le unghie già rosicchiate nelle notti insonni. Camminare scalzi per provare un senso di libertà, quella libertà che non arriverà mai, e i piedi sporchi e graffiati mischiano sporczia, sudore e sangue senza provare più dolore, neppure quando per primi sono obbligati ad entrare in una vasca colma di acqua ghiacciata, quella vasca che tortura il corpo in una scossa violenta fino a far perdere i sensi. La porta di una cella che si apre lentamente e l'anima persa nel vuoto della piccola stanza come lo sguardo che gli appartiene. Poi lentamente lei si volta come ad avvertire la presenza di qualcuno che la sta scrutando. Lo sguardo si accende e una lacrima leggera scivola fino al bordo della bocca che si contrae in un grido, prima muto e poi così violento da farti tappare le orecchie. Un rivolo di saliva cala dal labbro inferiore e un filo di voce sussurra: lo non sono pazza!

Adele ha riavvolto per l'ultima volta il gomito, il tempo è finito.





ADELE CERAUDO CARLO MARI

PERFORMANCE ABBRACCIAMI

Espongo le mie opere pittoriche scrupolosamente pensate per questo padiglione abbandonato dell'ex manicomio. Il video/arte della performance, per la regia di Duccio Forzano, diventerà parte integrante della mostra. La mia voce recita brani, delle lettere scritte dalle "ospiti" del manicomio, tratte da Jarbe-Mate (l'erba matta) opera di raccolta e studio di documenti e cartelle cliniche, curata da Tiziana Novello. Nel corso della performance Carlo Mari fotograferà rubando scatti in stop-motion. Sono vestita con abiti disegnati da me e creati, dalla SARTORIA SAN VITTORE, che rimanderanno alle vesti ed agli strumenti di "contenimento" utilizzati dal manicomio. Ha le maniche lunghe che, assieme alle mie braccia, avvolgeranno il mio torace a mo' di Abbraccio. Bianco, perché bianco è il dolore. PERFORMANCE: ho camminato a piedi nudi per un tratto del viale alberato sino a raggiungere il "mio" padiglione. Nel padiglione ho trovato le mie opere pittoriche, un monitor in cui posso rivedermi, in fondo alla stanza un letto, simbolo di ulteriore luogo/oggetto di contenimento e sedazione/costrizione e, delle catene. Mi sono spogliata, sono ora semi nuda, coperta solo da un sottile velo trasparente. Mi sono guardata attorno, ho toccato le mie opere, ho indossato le catene, ho sentito la necessità di abbracciarmi, di sdraiarmi sul letto per addormentarmi e riposare...sono ora in posizione fetale, ho bisogno del mio abbraccio. Ogni mio movimento è stato lento, soave e poetico, quasi sensuale, interpreto ed evoco ogni ricordo, ogni dramma, ascolto il sussurrare di frasi, parole, ora scandite ora sovrapposte, sono le lettere scritte dalle "alienate" ai propri familiari o al direttore dell'istituto e mai spedite. Ogni mio gesto, azione, ogni cosa che tocco è per me il simbolo e il ricordo di un violento, ingiusto passato esistito. Trasformo e tramuto in arte, bellezza, rinascita le brutture. Creo suggestioni, riflessioni, forse qualcuno diventerà consapevole di ciò che è stato, di ciò che potrebbe essere, di ciò che forse altrove c'è ancora. Rimaniamo vigili, presenti a noi stessi per non farci ingannare, per essere certi che nulla di ciò che è stato ritorni.







ASSOCIAZIONE FORMAEMENTIS
BUOZZI GANG
OLENA KOMASHENKO

VILLA PRIMAVERA

VILLA PRIMAVERA (EX CASA DELLE SUORE)

Questo spazio era l'abitazione delle suore che lavoravano nei vari reparti, appena dietro alla Chiesa. La pavimentazione originale risale ai tempi della sua costruzione ed è di rilevante interesse. Nel tempo ha subito modifiche nella divisione delle stanze, soprattutto quelle al pian terreno.

GIUSEPPE RAFFAELLI

CRITICO E STORICO DELL'ARTE

Genius Loci, lo spirito del luogo che la mente e il sentire di ognuno traducono in modalità espressive diverse. La memoria è la stessa, per alcuni ancora viva nel tempo, per altri semplicemente evocata. Per tutti agisce il filtro della realtà di oggi e la consapevolezza di una indubbia evoluzione che il fare artistico ha subito e che si compendia soprattutto nel senso di libertà: libero l'artista nella scelta dei temi e del linguaggio formale, libero nell'alchimia delle tecniche da usare, libero specialmente di lasciare scorrere il flusso irruente delle proprie sensazioni. E' questo forse, il leit motiv che rimanda simbolicamente l'arte attuale a questo luogo: il desiderio di libertà, l'anelito di fuga, un tempo represso e ingabbiato, o forse solo destinato a percorrere sentieri inesplorati di mondi alieni oggi completamente sdoganati, svincolati da rigidi canoni prestabiliti. Nelle varie interpretazioni del locus e del genio che vi aleggiano, gli antichi individuarono una serie di attributi e di caratteristiche peculiari: a noi piace ricordare la manifestazione di capacità creative, in virtù della presenza di questo spirito protettore. Ecco il perché di questa mostra, in un sito, tra l'altro, che non ha perso la sua identità fisica, territoriale ai margini dell'assetto urbano. Prendendo a prestito una considerazione tipica dell'architettura, diremo che, se il Genius Loci sopravvive alle modificazioni dovute ai vari assetti funzionali, allora, esso conferisce un carattere indelebile al paesaggio. Quindi agli artisti che hanno aderito a questa iniziativa si è chiesto, in primo luogo, di prendere atto del depositarsi della memoria nella scelta delle loro opere, cioè della vocazione antica di questo angolo di mondo e di considerare anche la tipicità dell'ambiente, ovvero il particolare legame con la natura che negli anni si è conservato. La memoria del passato, degli eventi che hanno caratterizzato il locus ha portato ad interrogarsi su molti aspetti della nostra società e nello specifico sulle complesse trasformazioni che hanno accompagnato i sentieri dell'arte. Ogni luogo ha un significato proprio, ma, come è ovvio, ogni artista esprime le sue convinzioni e i suoi dubbi connotando a suo modo le cose della vita e il suo bisogno d'arte. Pertanto se è pur vero che il Genius Loci rende fenomeni diversi parti di un'unica e riconoscibile esperienza, è altrettanto certo che compito dell'artista è quello di creare luoghi significativi della mente per cui la "virtù generativa" di ognuno sarà apprezzata nella sua prepotente diversità.



LORIS AGOSTO

Il presente dell'assenza

Tecnica: oggetti e vecchie finestre ricoperte con tela aggomitolata bianco sporco. Un'installazione ambientale al limite tra pittura e scultura con oggetti centrati sulla memoria del tempo. Sovrapposizioni, incastrati e fratture continue per rappresentare il silenzio e la solitudine della sofferenza. Tormenti dell'anima e del corpo.



ARIIS ORNELLA GENGA

Le paludi della mente

Un viaggio dell'inconscio alla ricerca di un altrove che si cela nelle turbolenze del genius loci senza una via d'uscita lasciandoci sospesi tra lo stupore e la paura. Un pittogramma emotivo, un tormento dove un insetto, la zanzara, si nutre del sangue delle sue vittime, riproducendosi nelle paludi della mente.

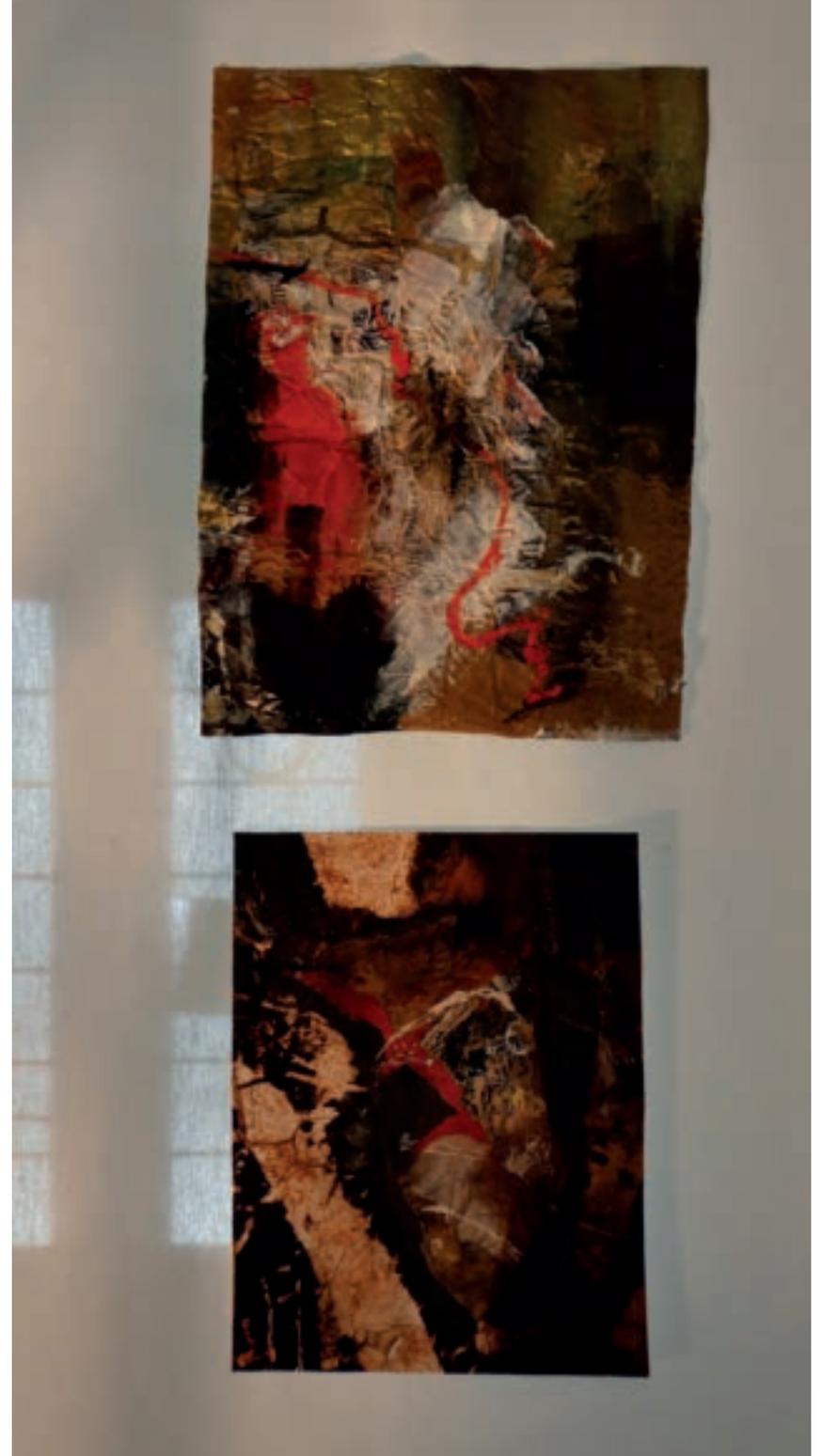




FRANCESCA BARBINA

Grumi di sofferenza

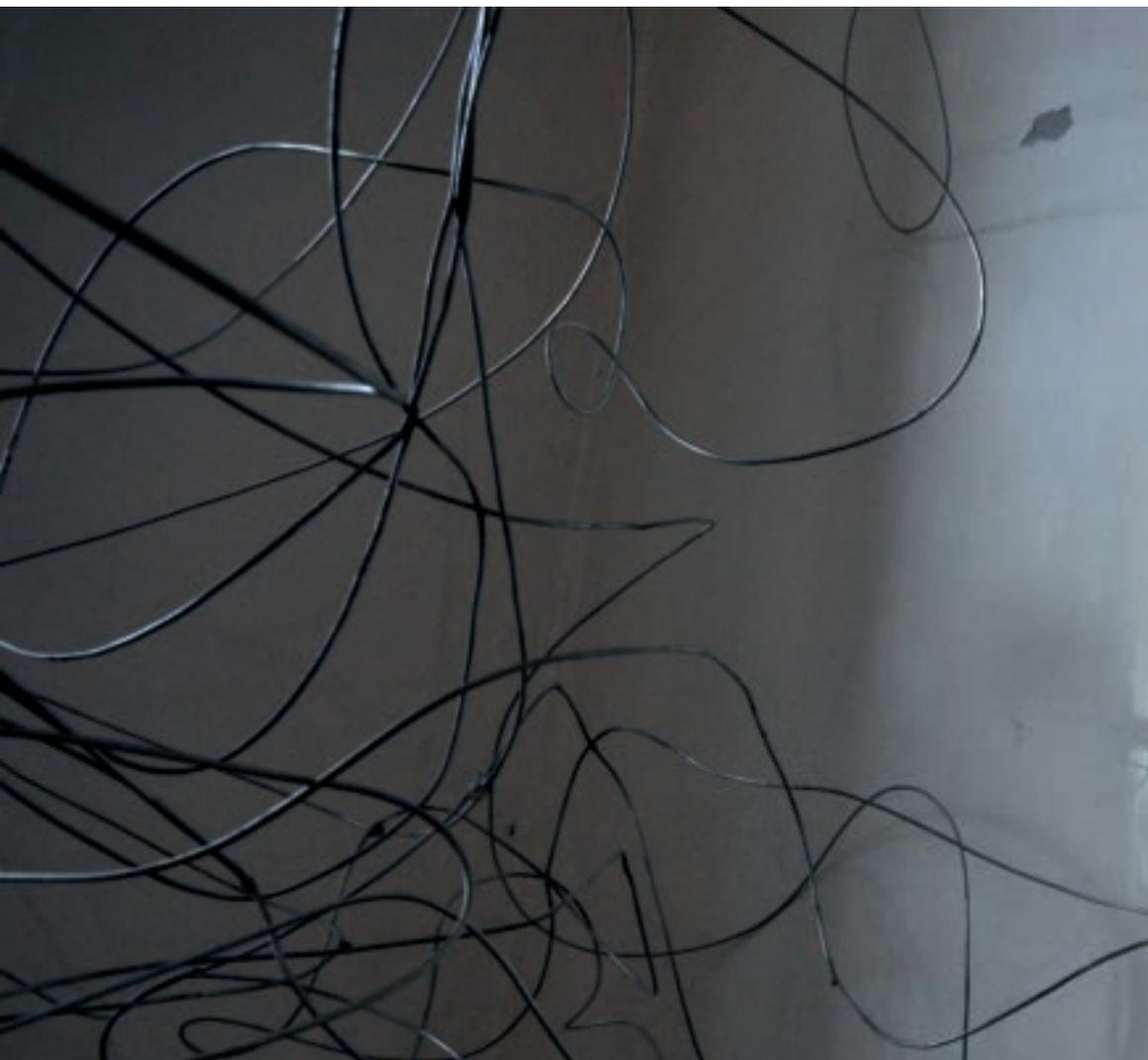
Il tracciato di una linea o la luminosità di un colore danno vita a sentimenti, ricordi, ansie e delusioni. Le increspature della carta sono grumi di sofferenze inesprese. Il rosso reclama una richiesta d'aiuto. Il bianco incalzato dal nero incombente evoca la speranza. Il quadro vuole essere una lettura empatica dei tormenti mentali.



FABIO BENATTI

Fly from here

Opera simbolica oltre i limiti del corpo e della mente, metafora della vita, emblema del corpo segregato che vuole spingere il suo spirito oltre le mura, per un più libero volo. Il desiderio di guarigione e di libertà, legati alla visione del "genius loci", si realizzano nella presa di coscienza e nell'assenza del giudizio. Il processo è compiuto, le ali della libertà non possono essere tarpate.





LUIGI BROLESE

Vacue Presenze

Sguardi vacui. Voci, risate e nenie mantriche. Suoni, compagni di spazi dimenticati. Due volti sospesi nel vuoto, una macchia verticale nera a rappresentare un muro che chiudendo lo sguardo rende impenetrabile la speranza. Lo sfondo grigio richiama le pareti spoglie della stanza e dei corridoi ormai consunti dal tempo.



VILMA CANTON

L'urlo della sofferenza

Il mondo interiore che si materializza. Un'indagine dell'animo umano in termini espressionisti che crea un vissuto nel tempo. Le forme simboliche di sacralità amore e dolore fanno riferimento alle caratteristiche socio culturali del luogo e la sofferenza umana si esprime nelle forme dell'urlo senza riuscire a riconoscere sé stessi nella speranza di scoprire l'amore e la pietas. Una catarsi.



ITALO COCCOLO

lost men / uomini persi

Figure umane confinate entro gabbie invisibili che le rendono sempre più evanescenti. Gabbie mentali di chi rinuncia al dialogo, alla comprensione del diverso, al suo reinserimento nella società con la costruzione di muri e la separazione forzata delle etnie e delle religioni. Gli uomini perdono così l'umanità che ancora li contraddistingue.



LIVIO FANTINI

Le ferite della memoria

La scultura abita prima del suo apparire e si manifesta nelle aperture, negli incisi del legno come luogo di fecondazione e di attesa. Ferite che si aprono nella memoria. La materia vive con i suoi contenuti che nella loro totalità racchiudono anche gli opposti, il buio e la luce il principio e la fine.



ANTONELLA PERESSON

Il cucchiaino ovvero la banalità del male

La violenza della costrizione, la privazione della libertà con una camicia di forza. Una sola mano libera ed un cucchiaino per mangiare. Metodo semplice, non cruento, apparentemente innocente, ma crudelissimo.



ROSALBA PICCINI

ATMOSPHERE

L'aria che si respira in un luogo dove si conserva la memoria del tempo. Senza memoria si perde la funzione psichica di riprodurre nella mente l'esperienza passata, siano esse immagini o emozioni. Non ricordare diviene una condanna, perché senza il nostro passato non saremmo ciò che siamo oggi. Senza memoria non si soffre ma non si ha mai vissuto.

Il genius loci è legato al luogo, un luogo che non esiste perché manca la memoria che lo ricordi.

VALENTINO VIDOTTI

Luce Divina

Luce come mezzo per arrivare a Dio. Essenza divina che illumina ogni mente e garantisce la vita. Persone senza identità che una volta entrate in questi luoghi cadono in un tunnel senza uscita. Labirinti della mente dove la speranza simbolo di rinascita si perde nell'oscurità.





DOMENICO GHIN

L'anima nel corpo

Ricerca della catarsi che dissolve le ombre della fisicità per far apparire corpi sublimati dalla sofferenza. Esseri che tentano di vincere la forza centrifuga dello spazio circostante e di conquistare una propria identità. Corpi dove si percepisce l'esistenza di impulsi irrefrenabili. Meditazione di una condizione umana trasfigurata.





DANIELE GHIN

Ceneri del pensiero

Residui di fuochi di vita consumata e trasformata in cenere che, immersa nello smalto si deposita sulla tela, ed una realtà estinta riprende vita come l'araba fenice.





CHIARA POLI

Sine die

Tracce di umanità ci raccontano gli uomini e donne che hanno lasciato le loro vite in stand-by (valige, scarpe orologi ordinatamente collocati come di chi parte per un viaggio senza ritorno). L'identità umana si smarrisce e la psiche diviene l'unica via di salvezza. A terra giace un corpo decollato e alle pareti sono appese algide teste. L'anima fugge e vola alla ricerca della libertà.



LUCA DE RENALDY

Bipensiero

“Scuqua”: un po’ scultura e un pò quadro, dove nasce una quarta dimensione: l’ombra. La realtà concreta della materia si confonde con le proprie ombre. Ombre sempre in movimento a sottolineare il cambiamento. Il pensare e l’agire prima in un modo poi in un altro; la confusione della mente stravolge pensieri e comportamenti, Chi pensa tondo, chi quadro, a volte c’è qualcuno che pensa sia tondo sia quadro e lo fa contemporaneamente.

5,1
10
+ 11 5
: 13 11 :
1 +
?

DOMENICO MONTESANO

Ombra della luce

Dialogo tra la luce e ombra, metafora di salvezza e oblio, veglia e sonno-sogno, ragione e disagio. Senza la luce non c'è ombra. L'uomo fluttua in un ribaltamento prospettico, aggrappato alla terra (in alto), unico appiglio per salvarsi, quasi perdendo il senso del "luogo", in una vertigine che distorce la percezione della realtà. Ma gli occhi, che sono all'altezza dell'orizzonte, guardano lontano, hanno uno sguardo sul mondo reale e scorgono una speranza di salvezza.





BUOZZI GANG

*Progetto di Duemilauno Agenzia Sociale
a Trieste*

Cerebro copulatia

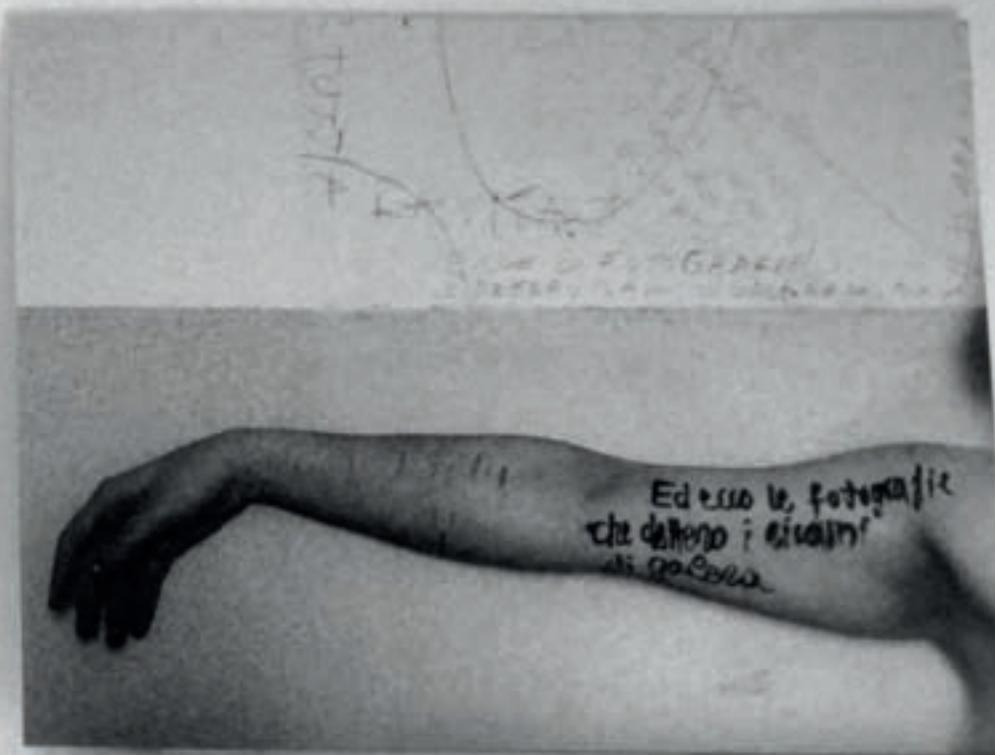
L'installazione è nata dall'unione di idee e materiali ispirandoci a ciò che il luogo è per ognuno di noi. Nel corso del tempo l'opera ha subito molte trasformazioni, ed è altro rispetto a quello che era quand'è nata; un po' come i luoghi che cambiano quando li occupiamo. Luogo siamo anche noi e le immagini che ci attraversano e che noi attraversiamo, luogo è il sogno, luogo è il viaggio che facciamo nello spostarci, nel divergere, nel divertirci.... Parla dei volti, dei gesti e delle emozioni fortemente volute. Impregnate nella terra. Parla dei luoghi immensi e dell'espandere un'altra vita. Fili in chiaro scuro ci legano e ci strappano. Il nostro luogo è un pensiero ma prima ancora... un sogno... una possibilità... un gioco. L'arte è relativa. La bellezza è negli occhi di chi la guarda. La pazzia dipende dai punti di vista. La libertà non è da conquistare ma un diritto. La ragione è ciò che ci distingue dagli animali. La normalità non è definibile. Del potere non bisogna abusarne. Il luogo è onnipresente in chi lo ha vissuto. Ciascuno di noi ha un luogo che non si vede. Questo luogo non può essere rinchiuso in una sola parola o immagine. Scorrano: i luoghi, i volti e i pensieri. Scorrano: le utopie, le ideologie, le grandi scoperte i loro regressi. Scorrano: le lancette che separano mezzogiorno dalla mezzanotte. Tempo pieno, tempo vuoto. Scorrano: le infrastrutture, le architetture e le appartenenze. E' possibile stare fermi ?



OLENA KOMASHENKO

In collaborazione con il progetto Via Marangoni di Duemilauno Agenzia Sociale Incompleto

Sono stata colpita dalle parole di Efrem: "Ed ecco le fotografie che dettero i ricami di galera", dichiarate su una delle pareti del padiglione 3 dell'ex manicomio di Udine in cui viveva. Questa affermazione, scelta per il contrasto che si crea tra i ricami, che ricordano qualcosa di delicato, colorato fatto dalle nonne come passatempo e la galera, una prigione opprimente e grigia. Allo stesso tempo due parole accomunate dall'immagine creata dall'intreccio delle sbarre che impediscono anche solo la libertà della visione dell'esterno. Ed ecco la fotografia delle cicatrici ricamate che dette la mia galera.





IL PARCO / ANGELO SALVIN CIRCOLO FOTOGRAFICO FRIULANO
GIANFRANCO FERUGLIO / ANDREA ARBAN / RUGGERO LORENZI
CARLO CUMINI / ANONIMO / MARCO TRACANELLI
PASSONIA E JO EGON / NATHALIE CEPPELOTTI / ALCHIMILIA
PATRIZIA SABUCCO / CATTIVOFRANK / AURELIO FORT

OPEN AIR

IL PARCO DI SANT'OSVALDO

Il Parco costituisce un patrimonio naturale storico botanico culturale unico, nascosto e vietato fino a qualche anno fa alla maggior parte dei cittadini. Il visitatore ha modo, percorrendo l'area non solo lungo i soliti viali, di scoprire la ricchezza e la varietà di questo polmone verde e di accostarsi allo stesso tempo in modo leggero alla realtà complessa e rimossa che costituiva gli ospedali psichiatrici. La tutela e la valorizzazione del verde, l'invito a conoscere e rivalutare un aspetto culturale e sociale importante, la sperimentazione di un modo diverso di lavorare per la salute (non solo mentale): sono tre aspetti che confluiscono e che si sono concretizzati, sia nel percorso stesso, che nel lavoro della sua costruzione. Il Progetto PARCO gestito dal Consorzio COSM insieme a Duemilauno Agenzia Sociale nasce nel 1998/99 attraverso la realizzazione di un corso ENAIP con un gruppo di allievi giardinieri come addetti alla manutenzione dei parchi e giardini. Negli anni le capacità del gruppo nel reinserimento lavorativo è cresciuto e la cura dedicata a questi spazi rende tutt'ora estremamente gradevole la visita.

ANGELO SALVIN

Presidente Circolo Fotografico Friulano

Scrivere sulla carta, per un fotografo, non è cosa facile. Mi trovo molto più a mio agio tramite il medium della luce e di un obiettivo, ma all'interno del meraviglioso parco di San Osvaldo, le emozioni non sono mancate. Arrivo nel tardo pomeriggio e osservo le persone, coppie di anziani, famiglie con figli piccoli che corrono spensierati e giovani che camminano attraverso i vialetti alberati e ombreggiati, fermandosi ad osservare le esposizioni esterne che attirano la loro attenzione. Sembrano smarriti e increduli osservando le opere d'arte disseminate nel parco. Si accostano con delicatezza e rispetto, girandovi attorno e scambiando alcune parole. Il parco è vivo! Sembrano dire. Anch'io rimango piacevolmente stupito e attratto. Incrocio diverse persone che in silenzio guardano le opere esposte. E' un silenzio rispettoso che mi emoziona e per qualche minuto non riesco a scattare alcuna foto. Resto lì anch'io ad osservare questi luoghi, ancora densi di "sofferenza". Il parco è vivo! Assolutamente vivo e assume un'altra veste. Diventa un centro dell'arte e della cultura, un luogo di incontri e condivisione. È un luogo dell'arte e della cultura inedito, di cui noi abbiamo il dovere di proteggere e sostenere.



AURELIO FORT

Aracne [Anime sospese]

Ciò che faccio è una pratica interiore, un atto psichico, è ricordare, è un intento, un'ipotesi per attraversare la realtà, è legittima difesa. Ciò che faccio è per leggere la vita, per intensificarla e possibilmente liberarla. Ciò che faccio è sovversivo, ogni creazione è contro qualcosa, sfugge alle regole e non è riconducibile a nessuna morale. Ciò che faccio non esclude la bellezza, che è il vero che giova all'uomo. Ciò che faccio aderisce al mondo e lo contiene, senza questa idea l'arte non esiste. La mano piega il ferro, lo contorce, riversa la sua forza come una rabbia attiva, lo obbliga a sacri incroci e a tormentati avvolgimenti dove tutto si tiene e si lega, dove lo spirito incontra la materia che diventa pensiero, trama, intreccio, forma di luce, di pieni e di vuoti che hanno un rapporto con il visibile/ invisibile, come un'illusione o un sogno di vita voluta.



GIANFRANCO FERUGLIO

Vele

“Perché si vede sorgere d’un tratto la sagoma della nave dei folli, e il suo equipaggio insensato che invade i paesaggi più familiari? Perché, dalla vecchia alleanza dell’acqua con la follia, è nata un giorno, e proprio quel giorno, questa barca?” cit. Brant

Le vele illuminano il cammino di questi viandanti che attraverseranno il luogo, lo spazio e il tempo, per attraversare il Genius Loci.



Neuroni

Una ragnatela di colant in tensione, dove quelli neri rappresentano i neuroni del nostro cervello e quelli rossi evidenziano una debolezza mentale legata alla fragilità umana.

C'era una volta

Un grande libro composto da reti di materassi unite e aperte a libro, sculture in gesso che rappresentano parti di bambole, formano una grafia simbolica. Le bambole usate come terapia di rilassamento per le donne che le accudivano come fossero bambini, vengono così trasformate in un libro di favole. Forse quelle stesse raccontate alla propria bambola.

ANDREA ARBAN

Dalla metà degli anni settanta, affascinato dal nichilismo, dagli archetipi di Jung e dalla sua filosofia, realizzai sculture in pietra e ferro legate alle paure esistenziali dell'uomo. Negli anni 90 approfondii maggiormente il concetto filosofico dell'esistenzialismo, per arrivare sino ad oggi con le mie più recenti installazioni. Cerco di mettere in evidenza la fragilità psicologica dell'uomo contemporaneo, per questo motivo mi è sempre naturale scegliere luoghi di annullamento e sofferenza mentale e fisica come gli ex Manicomi.





ANONIMO

Chi è l'artista anonimo che ha proposto questa opera indelebile? Forse è tra di noi, forse in molti lo conosciamo. Forse è quell'artista che la notte prima dell'inaugurazione (un po' come quella prima degli esami) mi ha inviato un "selfie": faccione sorridente e un po' beffardo in primo piano e quest'opera dietro, ma lui è un'artista che qui è e resterà anonimo. Lui c'è. C'è per gli amici. C'è per l'arte. C'è per farci riflettere. Ora tu vieni qui e prova a giocare a questo gioco.



RUGGERO LORENZI

La Gabbia

Sono nato in Valcellina in mezzo a montagne che mi limitavano gli orizzonti ma mi arricchivano con i loro misteri e il desiderio di vedere al di là. Ho avuto come maestri bracconieri, filosofi e donne. La fotografia è per me uno strumento di terapia e di ricerca del centro dell'io: un flusso di energia che mi aiuta a connettermi con una dimensione diversa da tutto ciò che appare. La gabbia rappresenta, simbolicamente, sia la funzione "contenitiva" che ha avuto il vecchio manicomio, sia la "gabbia" esistenziale dell'individuo contemporaneo. Il processo di omologazione necessario al controllo di massa e al consumismo sfrenato ha allontanato pericolosamente l'individuo dallo sviluppo della sua autenticità e della sua personalità, creando una massa omologata ai nuovi modelli esistenziali utili a qualcun altro. Se prima si curava il "diverso", oggi si ammala l'individuo rendendolo normale, docile e orientabile. Un tempo la Gabbia era il luogo di contenimento degli individui inutili alla civiltà (i matti); oggi nella Gabbia ci sono invece tutti gli individui utili alla civiltà (i normali).



CARLO CUMINI

Il cactus

Mi piace pensare con le mani ecco perché in tutte le mie opere la manualità è visibile e prorompente. Quando inizio una scultura non so esattamente dove le mani mi porteranno, a volte scelgono pezzi a volte altri. Forse nella mia mente c'è già un progetto ma la vera scoperta avviene solo alla fine. Utilizzo materiali grezzi che recupero dagli scarti di altre lavorazioni, soprattutto il legno che è bello, nobile e prezioso anche nella sua forma più ruvida, singolarmente questi scarti non hanno nessun significato ma nella loro unione e coralità creano delle figure, delle geometrie o delle astrazioni.

L'opera è un omaggio al logo di L'Arte non Mente: il cactus, linfa vitale nel percorso del viandante che cerca sé stesso.



MARCO TRACANELLI

Installazione

Sono un artista che fa “avanguardia sulla nostalgia per la tradizione”. La mia pittura oscilla in sospeso tra figurazione ed estrazione impigliandosi in una materia densa e screpolata dove si annida la sua inattualità. L’installazione si rifà a “Il Quarto Stato” di Pellizza Da Volpedo. Cinquanta pannelli, figure quasi monocrome, via via più evanescenti e consunte, invitano le persone ad entrare nel quadro: un quarto stato vivente. Figure staccate e fisicamente separate suggeriscono la disgregazione sociale e la solitudine, evidenziata dagli occhi chiusi, ma pure la massificazione e l’omologazione del mondo contemporaneo. Il retro dei pannelli è nero: verticali che tagliano e dividono lo spazio, un gigantesco codice a barre tridimensionale nel quale perdersi come in un labirinto.



PASSONIA E JO EGON

Spiriti liberati

Jo Egon, coltiva la sua arte fin dall'Istituto d'arte di Trieste e successivamente all'Istituto Marangoni a Milano, e per approfondire ancora frequenta gli atelier di Rabarama e Lino Epiphani. Si avvicinava alla Land Art nel 2013, partecipa a diversi eventi che la portano, nel 2016, a vincere il primo premio al concorso Lupanica16 a Muzzana del Turgnano (Ud). Jo Egon racconta, attraverso le sue opere, la sua percezione della condizione umana, utilizzando di volta in volta, il mezzo espressivo più adatto per rappresentare il suo pensiero. E' un vero e proprio viaggio che intraprende tra l'ideazione e la realizzazione dell'opera, cercando tra pittura, scultura, installazioni od incisioni, il linguaggio più consono per trasmettere il suo messaggio. Nelle opere più recenti, l'artista privilegia il tema dell'assenza. Attraverso forme vuote, impalpabili, realizzate tramite dei gusci creati con leggerissimi tessuti da lei plasmati, con pagine di poesie o leggera carta, Jo Egon ci rimanda ai vuoti che si creano sia nella nostra vita che nella società contemporanea. Opera insieme a Passonia Sottovesti che rappresentano l'intimità di ciascuna di noi, donne rinchiusi nel padiglione 9, indumenti che ci erano negati; prosciugate di tutto, spogliate di ogni nostro avere, di ogni indumento, ma anche dei nostri sentimenti. Grazie a voi che avete saputo ascoltare i nostri lamenti, le nostre urla soffocate, a voi che avete voluto asciugare le nostre lacrime e avete compreso il nostro bisogno d'amore. Ora le nostre anime si librano nell'aria, si cullano nel vento sopra ogni bruttura, miseria e meschinità. Su, su verso la luce e verso la libertà. Questa installazione è stata realizzata grazie alla collaborazione di Ali Zougari della Cooperativa Partecipazione di Udine.



NATHALIE CAPPELLETTI

Magnolia

Sono un'intuitive artist. Vivo a contatto con la natura che è la mia grande forma d'ispirazione, ma sono fortemente influenzata dal potenziale curativo dell'arte e del colore e per la sua componente energetica. Ricercò la dimensione dell'arte che nasce dallo spazio meditativo, tramite workshop di pittura creativa in Italia e in Giappone. L'ispirazione per la forma viene da un petalo di magnolia in fiore nel parco dell'ex manicomio, come una delicata e rara presenza femminile. L'affermazione dell'animo in un luogo di forti negazioni. Da qui è partito il viaggio creativo che mi ha portato a lavorare spontaneamente per lasciar andare e liberare, aprendosi a nuove possibilità. Magnolia si presenta come un portale, con al centro un fascio di colori in tulle che danzano con gli elementi. Un richiamo alla diffusione della delicatezza, leggerezza, amorevole cura e rispetto. La forza, il movimento e l'energia dei colori sostengono la trasformazione verso l'equilibrio fra le componenti maschile e femminile.



ALCHIMILIA

senza nome

L'arte, come la vita, ha numerose ed infinite strade come il nostro percorso artistico. Dal duo artistico Ilia e Nicolas in arte Alchimilia nascono installazioni cariche di allegorie e significati. Il Genius Loci è per noi un luogo dove le per ragioni storiche, politiche e sociali venivano rinchiusi donne e uomini. L'unica colpa che avevano alcuni era quella di non seguire le regole morali di una società spesso miope e a senso unico. Un luogo dove l'anima ed il fisico venivano prosciugati dalla linfa vitale fino al totale annientamento. Alchimilia ha realizzato, per questa edizione, una composizione floreale che disposta sul davanzale di una delle finestre del Padiglione 9, si è sviluppata in altezza dandosi con uno slancio verso il cielo, ma allo stesso tempo dalla parte opposta è delicatamente appoggiata al terreno, come in abbandono, allungandosi, poi, verso la panchina per terminarvi il suo percorso. Fiori che da vitali, turgidi e ancor chiusi si sono deformati, scoloriti e appassiti nel corso dei giorni. È lo specchio delle vite, che innumerevoli sono passate nei padiglioni dell'ex manicomio di Sant'Osvaldo.



PATRIZIA SABUCCO

senza nome

Patrizia, coltiva la sua passione per la ceramica da oltre trent'anni. Staticità e movimento, tecnica e creatività, artefatto e spontaneo, minerale e naturale si intrecciano nella sua ricerca di equilibrio e plasticità. La forza della mente oltre la gabbia prova a descrivere la condizione duale dei "matti" da un lato ingabbiati in rigidi stereotipi, dall'altro liberi di esprimere un mondo interiore senza formalismi e costrizioni. Un mondo mutevole come la natura che si lascia ispirare dalle piccole cose reinterpretandole e trasformandole oltre la normale comprensione. C'è però anche spazio per la paura di un luogo che sarebbe dovuto essere "casa" ma che spesso è stata gabbia.



CATTIVOFRANK LANFRANCO BRISIGHELLI

*Installazione permanente:
senza nome*

Anche se la linfa ha già smesso di scorrere da un po', certi SAGGI hanno ancora molto da raccontare... Il genius loci



PIENO E VUOTO
ANDREA ARBAN
RUGGERO LORENZI
LES TAMBOURS DE TOPOLO
SENTIRE IL MARGINE
FRANCESCA MURA

PERFORMANCE

Le performance sono quegli attimi fuggenti che permettono di entrare in sintonia con il talento artistico, è così che pubblico e artista respirano lo stesso intendimento.



PIENO E VUOTO (VOLL UND LEER)

Evento curato da Hybrida

con Arianna Ellero performance, azione pittorica; Paolo Pascolo flauto, flauto basso, sax tenore, elettronica; Stefano Giust batteria e percussioni

L'uso in pittura di pigmenti naturali e colori grezzi si fonde in un processo musicale di ricerca che comprende il suono naturale degli strumenti a fiato, della percussione e dell'elettronica. In quest'occasione il focus del lavoro è il passaggio da elementi antichi come il colore puro, il respiro delle danze e il suono delle pelli e dei piatti, per una trasformazione e un'attualizzazione della materia durante il tempo reale della performance. Arianna Ellero, Paolo Pascolo e Stefano Giust si uniscono in una live performance in cui mettono in rapporto i linguaggi espressivi, in una fusione creativa fra le arti senza una dovuta forma e senza vincolo di ragione. Come John Cage ha ricordato, le varie forme espressive dell'arte hanno ciascuna vita propria, non viste quindi come reciproche didascalie bensì come manifestazioni indipendenti che grazie ai processi aleatori, possono essere messe in relazione tra loro direttamente dal pubblico, in uno stimolante e creativo assemblaggio visivo e sonoro. Una pittura ancestrale dentro l'azione sonora.

ANDREA ARBAN

Verso l'oblio

Persone legate con camicie di forza, indossano maschere, restano immobili. E' la rappresentazione del contemporaneo, l'annullamento del pensiero, l'inquadramento sociale, l'imposizione di un pensiero comune e non più individuale. La perdita dei valori, la paura del diverso. Schiavitù mascherata. Una delle figure indossa una maschera rossa, tiene in braccio una bambola, si differenzia, è il punto di riferimento per una rinascita.





RUGGERO LORENZI

La gabbia

E' davvero questo il modo in cui vuoi vivere?
Le modelle sono Francesca Colussi e Giulia Carli

LES TAMBOURS DE TOPOLO' E FRANCESCA MIONE

Al buio. Suoni, ombre e luci in un ascolto sinestetico fra gli alberi del parco. Il buio, il non conosciuto, la luce, la scoperta.

L'unione fra i Tambours e l'artista nasce dall'idea di unire l'elemento sonoro a quello visivo della performance. La conduzione silenziosa dell'artista verso il buio dell'ignoto porterà lo spettatore ad esplorare le proprie domande, quelle interiori, quelle a cui nessuno può rispondere se non egli stesso. L'artista Francesca Mione utilizza diversi linguaggi artistici a seconda del luogo in cui si trova ad intervenire. Ogni suo lavoro è una sperimentazione; non si può mai definire concluso, e quello successivo sarà sempre influenzato da quello precedente. All'interno del parco di Sant'Oswaldo l'indagine è quella verso i pensieri delle persone che hanno attraversato quegli spazi e che mai sono usciti per una passeggiata nel parco. L'unione delle ombre, del buio, delle piccole luci, ai suoni e i ritmi dei Tambours de Topolò rimanda alla dimensione interiore del pensiero.





CATERINA FIORENTINI

Sentire il margine è un recital tratto dal progetto discografico di Caterina Fiorentini "Incontri Randagi (live in studio)". Piccole storie declinate in musica e parole e accompagnate dalla proiezione delle fotografie e dei video di Giuseppe Piras si snodano sull'Orlo variamente inteso, in senso ampio e capillare. Lei stessa priva di un'appartenenza cui tornare, ma supportata dalla propria arte e dai suoni di accompagnamento di Alessandro Cubi e di Vincenzo Fiorentini, Caterina Fiorentini condivide il proprio spaesamento nell'incontro con il Margine e cerca così di darvi pace. Ne nasce una piccola geografia emotiva della "Randa", della "Macchia", della patria clandestina di ogni randagio e un omaggio al coraggio di farsi stringere sul Limite, pur di restare sé stessi.



FRANCESCA MURA

Vibrazioni, azione scenica con l'utilizzo di campane tibetane.



OSTERIA GENIUS LOCI
RIFLESSIONI / CONCERTI / POESIA / FESTA
ANDREA PURINAN / ALFONSO FIRMANI
ULDERICA DA POZZO / TIZIANA NOVELLO
STAZIONE DI TOPOLO
AIG ARCHIVIO ITALIANO DEL GIOCO
POETRY SLAM / SAMAHANG FILIPINO SA

INCONTRI

ULDERICA DA POZZO

FOTOGRAFA

A Sant'Osvaldo c'ero entrata per realizzare il lavoro "Oltre le porte" e poi ci sono tornata e sono entrata dentro l'Arte non Mente, dentro un luogo che come per magia è stato riaperto per l'arte. Sono arrivata una sera invitata nello spazio dedicato agli incontri e alle testimonianze. Così sul far della sera mentre le cicale cantavano e il temporale arrivava, ho raccontato del mio lavoro. Nel dialogare con Paolo Mosanghini e con le persone presenti ho riattraversato e sono rientrata in tutti i padiglioni. Come in quell'estate calda quando me li facevo aprire poi ero io sola e loro, le loro ombre leggere, i segni rimasti, le parole scritte. Le porte delle celle erano aperte e io non le ho chiuse, le ho aperte. Ho camminato, lassù dove i soffitti erano crollati ho trovato un erbario e non capivo se era stato fatto da loro, i ricoverati, o se qualcuno lo aveva portato per loro. Il mondo entrava attraverso i fiori secchi incollati. In fondo alla grande scatola di cartone dove le piante si decomponivano c'era un nido di coccinelle: l'incredibile vita nella morte. Ho camminato tanto, ho fotografato le cose appese ai muri, la vita del fuori attraverso le fotografie dei fiori, della città, degli abbracci, degli animali. Ho fotografato cercando la luce delle finestre, cercando i riflessi negli specchi, quegli specchi dove si riflettevano i volti davanti ai lavandini delle celle. Pareti piene del pieno del colore e del dolore. Ho attraversato i grandi saloni dove sentivo corpi nel silenzio dell'abbandono. Ho incontrato madonne consolanti e scritte deliranti di verità. Ho incrociato spezzoni di quella che era una città perfettamente organizzata, con una cucina grande e quelle piccole in tutti i padiglioni. Ho passato tutti i padiglioni, più volte. Padiglioni bassi e alti, con le sbarre. Ho riconosciuto le mie ombre, nei disegni di tanti, la mia paura nelle finestre sbarrate. Mi sono seduta sulle panchine in quella perfetta armonia del passeggio che sentivo nel parco. Da dentro udivo il vento e gli uccelli ed ero a S a n t S v u a l t anch'io. Ho raccontato quello che ho visto, e anche quello che ho creduto di vedere. Anime sole.



ANDREA PURINAN

Presidente Associazione Stellaniani avvocato

Come molti altri udinesi, non conoscevo neppure io il Parco di Sant’Osvaldo prima che Donatella Nonino mi invitasse a L’arte non mente, l’evento culturale da lei organizzato in quegli spazi. Non lo conoscevo e, anche per questo, la visita ha suscitato in me quello stesso genere di sentimenti che immagino sappia suscitare in tutti i neofiti di un posto come quello: interesse, stupore e infine ammirazione. In una civiltà sempre più omologata e impersonale, sempre più regolare e prevedibile, siamo spesso, a volte inconsapevolmente, alla ricerca di scenari che ci portino nel tanto desiderato ‘altrove’, al di là delle nostre convenzioni e delle nostre abitudini. Il Parco di Sant’Osvaldo, dove sorge l’ospedale psichiatrico edificato ai margini della città nel 1904, è esattamente il passaggio verso questo ‘altrove’, perché smarrendosi nel labirinto dei suoi viali e dei suoi padiglioni si entra davvero in un “altro” mondo e in un “altro” tempo. Un mondo ed un tempo che si sono cristallizzati nelle stanze bianche e nei pavimenti di maiolica, negli intonaci scrostati e negli smisurati corridoi, nei possenti alberi e nei giardini silenziosi. Quest’anno la rassegna artistica allestita all’interno del Parco era dedicata al tema del “Genius loci” e raramente il titolo di una mostra ha rappresentato con maggiore fedeltà il suo contenuto. Perché ovunque ci si sposti, dentro questa ordinata cittadella e le sue inattese costruzioni, si ha la sensazione di avere accanto una presenza misteriosa, che è quella delle migliaia di persone che lì hanno vissuto, sono state curate, sono nate, dimenticate e morte. Migliaia di vite a cui le opere d’arte raccolte per questa esposizione hanno ridato voce, dignità e ricordo. Se ogni luogo ha una propria anima, cioè una propria identità e una propria storia, il Parco di Sant’Osvaldo – l’ospedale innominabile di cui la coscienza collettiva ha sempre cercato di non parlare – ha un’anima ancora più viva e più forte e direi tanto più viva e più forte quanto più si è cercato di rimuoverla con la lapidaria didascalia di “manicomio”. Anche per questo e, anzi, proprio per questo i padiglioni e gli spazi del Parco devono restare un patrimonio perenne della nostra memoria storica e civile. E potranno farlo se saranno preservati da ogni maldestro tentativo di trasformarli in qualcosa di diverso, se non accadrà a loro quello che è già accaduto a tanti, a troppi luoghi della nostra Udine: cancellati dall’inconsapevolezza di qualche amministratore pubblico e dall’ingordigia di qualche speculatore privato. Se questo non succederà – e siamo tutti chiamati ad evitarlo con un atto di orgogliosa resistenza e di commossa pietas – il Parco di Sant’Osvaldo potrà sopravvivere come museo e laboratorio culturale, come palestra d’arte e residenza universitaria, come giardino pubblico e spazio conviviale, come sede di congressi e campus sportivo. Il Parco e il suo antico ospedale potranno così condividere la stessa parabola di un altro luogo di sofferenza, il Macello comunale di via Sabbadini, che dopo essere stato tutelato da un vincolo architettonico sta adesso rinascendo come Museo di storia naturale. Lo dobbiamo a questa città, a noi stessi e alle vite che si sono consumate in quei padiglioni. E il Genius loci – ne siamo certi – accompagnerà questo progetto e veglierà sul Parco e sulla sua nuova vita.

ALFONSO FIRMANI

Architetto

Le nostre città cambiano continuamente a un ritmo quasi frenetico, trascinando il senso e le funzioni urbane in un vortice che non offre il tempo a una radicata consapevolezza. Nascono episodiche riflessioni sulla necessità di un ripensamento del ruolo della città storica ma spesso queste riflessioni sono rivolte alla ricerca di ruoli di natura commerciale, economica e istituzionale. I centri storici si svuotano dei loro abitanti diventando altro, generando un vuoto scenografico strumentale a dinamiche turistiche di facciata a cui però è stata tolta quella vita che aveva generato la struttura attorno alla quale le storie vere avevano prodotto quella forma misteriosa di bellezza che siamo ancora in grado di percepire. Sembra che certe dinamiche economiche omologanti abbiano prodotto un progressivo disinteresse ad “abitare” i centri storici. È proprio dal concetto di “abitare” la città, del farne parte, che il progetto prende spunto. Christian Norberg Schulz ha scritto che per attivare la consapevolezza di sentirsi abitanti di un luogo devono essere attivati due meccanismi psichici: l'orientamento e il rapporto identitario con il luogo stesso. È su questo secondo punto che la cultura e, in particolare nel suo riflesso costituito dall'arte contemporanea, può e deve svolgere un ruolo determinante per l'attivazione di quegli inneschi seduttivi capaci di rigenerare un interesse profondo per la memoria collettiva. Una città che esprime la sua memoria è una città viva e attraente e che si offre ad essere “abitata”, una città che apre alla lettura delle sue infinite storie, che apre e rivela il suo carattere, il suo *genius loci*. *Genius loci* in contrapposizione ai “non luoghi”. La città storica come luogo di resistenza all'omologazione. La città storica, per come si presenta oggi, può essere considerata come una sommatoria di luoghi densi di un'identità più o meno percepibile che hanno le potenzialità di una continua narrazione che aspetta di essere completamente rivelata. Rivelare l'identità di un luogo significa concorrere alla possibilità di “abitarlo”. I “non luoghi” hanno invece la prerogativa di non essere identitari, relazionali e storici. Spazi nei quali milioni di persone si incrociano senza entrare in relazione, sospinti dal bisogno frenetico di consumare o di accelerare le operazioni della quotidianità. Questi luoghi sono tipici della città contemporanea, sono anzi la rivelazione di un nuovo modo di pensare alla funzionalità della città del nostro tempo. E la città assume senso nella sua relazione con gli oggetti e il loro imprescindibile destino di impermanenza. Questa cosa destruttura nei consumatori la dimensione del tempo, sostituendo alla durata temporale (che è fatta di passato, presente e futuro), la precarietà di un assoluto presente che non deve avere alcun rapporto col passato e col futuro (cit). È ovvio che queste dinamiche producano una progressiva e inarrestabile perdita di identità personale che, in seconda battuta, produce una impossibilità di costituire la memoria collettiva che determina quel rapporto profondamente identitario che è sempre stato capace di creare il *genius loci* della città storica. La città contemporanea, quella dei non luoghi, è la città dove le immagini da consumare e da rincorrere sostituiscono le idee, dove il potere seduttivo delle immagini sovrasta ogni cosa provocando una progressiva, ossessiva e ripetuta dissolvenza. La “città storica” può assumere un ruolo di RESISTENZA IDENTITARIA contro la proliferazione della “omologazione indifferente” di questi luoghi della nostra contemporaneità. Un luogo di resistenza all'omologazione culturale verso il basso, un luogo dove il concetto qualitativo dell'abitare mette in relazione l'esistenza con la storia, la cultura del *genius loci*. “...l'esistenza umana è, per così dire, qualificata dall'unità indissolubile di vita e di luogo. Identificazione significa l'approssimarsi di un mondo attraverso la comprensione.”(cit) Tutto questo può e deve essere applicabile anche a questo luogo così denso di memorie e di storie che devono trovare anche solo un parziale riscatto.



TIZIANA NOVELLO

STUDIOSA

Le storie che ho raccontato sono solo una piccola parte di quanto ho raccolto. Ho visionato migliaia di cartelle cliniche di donne ricoverate fra il 1904 e il 1949. Mi sono accostata a questi documenti per curiosità ma le storie di queste donne rappresentavano un patrimonio storico. In alcune ho trovato scritti che le poche alienate alfabetizzate indirizzavano a qualcuno di famiglia o al direttore del manicomio; chiedevano di essere ascoltate, raccontavano paure e nostalgie, reclamavano libertà. Ma quelle lettere, talvolta già imbustate, erano rimaste dentro le cartelle. Ho immaginato l'attesa di una risposta che non poteva arrivare, il dolore per sentirsi sole e inascoltate, ho sentito la rabbia e il senso di abbandono. Per questo racconto quelle storie riportando fedelmente anche le parole delle istituzioni (manicomiali ma non solo) che con linguaggio burocratico stabilivano e sentenziavano. Ho ascoltato, ma non ho potuto esimersi dalla responsabilità di raccontare perché solo raccontando, le esperienze acquistano spessore, diventano tramandabili e durature ed arginano il pericolo dell'oblio, sempre in agguato. La ricerca all'interno dell'archivio continua, mi auguro che il patrimonio storico contenuto nell'archivio del DSM possa essere conservato e valorizzato. Ho riversato il manoscritto della mia ricerca all'artista Adele Ceraudo, la quale ne ha tratto la sceneggiatura per il cortometraggio "Io non sono pazza" per la regia di Duccio Forzano. Anche questo è un modo di riversare alle persone, un pezzetto di storia nel rispetto delle donne che qui hanno bruciato la loro vita. Nella narrazione della mia ricerca proposta a L'Arte non Mente, sono stata accompagnata dalle attrici Tullia De Cecco, Laura Cosco e dall'attore Alessandro Brunello.

STAZIONE DI TOPOLO'

Performance di Antonella Bukovaz

Viaggio in Armenia testi e video - sopralluoghi per un film in divenire

Dal 2009 Osservatorio Balcani e Caucaso, in collaborazione con la casa di produzione di Trieste Kineofilm, ha lavorato a un progetto di documentario narrativo sul poeta russo Osip Mandel'stam e sul viaggio da lui intrapreso con la moglie Nadežda in Caucaso nel 1930. Ad oggi non è ancora stato possibile reperire le risorse necessarie per portare a termine il lavoro. Per mantenere viva l'attenzione sul progetto, l'Osservatorio decise di condividere con i suoi lettori e con il pubblico una selezione dei materiali prodotti: soggetto, trattamento, note di regia ed un primo trailer realizzato con il contributo del Fondo di Produzione sull'Audiovisivo del Friuli Venezia Giulia. Regia e soggetto sono di Andrea Rossini. La Stazione di Topolò è rimasta affascinata dal potenziale poetico presente in questi appunti e ha pensato di dar loro vita senza modificarne minimamente l'aspetto di "officina", affidandone la cura alla poeta Antonella Bukovaz.

Voglio conoscere il mio osso, la mia lava, il mio fondo sepolcrale [sapere come sotto di esso si accenderà all'improvviso di magnesio e fosforo la vita, come mi sorriderà: membroalata, accusatrice, ronzante]. Uscire verso l'Ararat, nella periferia che sputacchia, sbriciola, scatarra. Appoggiarmi con tutte le fibre dell'essere all'impossibilità di scelta, all'assenza di qualunque libertà. Rifiutare spontaneamente la luminosa assurdità della volontà e della ragione. [Se accetterò, come qualcosa di meritato e di indelebile nel tempo il rivestimento dei suoni, la pietrosità del sangue e la solidità della pietra, vuol dire che non sarà stato vano il mio soggiorno in Armenia.] Se accetterò come qualcosa di meritato l'ombra della quercia e l'ombra della tomba, e la durezza di pietra del linguaggio articolato -quando prenderò coscienza dell'età contemporanea? Osip Mandel'stam





IL GIOCO COME VALORE DI INCLUSIONE SOCIALE

Hanno partecipato l'Archivio Italiano dei Giochi del Comune di Udine e la Scuola di KARATE GO YU RYU, coordinati dal referente Igor Peres del Progetto Bar Sport Circolo Arci della cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale.

Il gioco è sicuramente un forte facilitatore dell'inclusione. Provare per credere, la magia del gioco si vede subito. Persone che non si conoscono si mettono al tavolo e iniziano a giocare riducendo a zero la difficoltà di interagire. Finita la partita, spesso si stabilisce un legame di rispetto molto forte che apre la strada alla comprensione ed all'amicizia. Giocare vuol dire accettare le regole. Significa che anche se non si parla la stessa lingua, anche se non si condivide lo stesso background culturale, tutte le persone sedute ad un tavolo scelgono volontariamente di astrarsi da quelle che sono le regole della vita quotidiana per immergersi in un altro mondo, fatto di altre regole che mettono tutti sullo stesso identico piano.



POETRY SLAM

A cura di: Natalia Bondarenko

La poesia performativa: “slam poetry”, disciplina a colpi di versi la gara, in cui il giudice è il pubblico. I vincitori accedono alle finali attraverso le gare fino a livelli internazionali. Il pubblico vota il poeta o la poesia che gli parla più da vicino, la meraviglia è proprio questa. E' stato Lello Voce, un poeta e performer di livello internazionale a far approdare in Italia questa gara, che nasce nel 1984 a Chicago. Il primo slam italiano viene organizzato nel 2001 al Festival Romapoesia da Lello Voce. Nel 2013 viene fondata la LIPS Italiana Poetry Slam a Trieste. E' una poesia anti accademica, tanto è inedita e quasi sovversiva. Quest'anno il Poetry Slam Friulano si è svolto nel contesto della manifestazione de l'Arte Non Mente. Partecipanti al Poetry Slam sono: Isabella Serra, Consuelo Vidoni, Fabrizio Colombo, Antonello Bifulco, Angelina Giacchetti, Luca Cancian, Stefano Bulfone e Salvatore Cutrupi. Vincitore di questa edizione

*Di Salvatore Cutrupi,
questa la sua poesia vincitrice:*

Per esempio	ma tu sei invece Toro
E se una sera per esempio	ascendente pesci
vengo a prenderti	che stanno negli abissi
all'uscita del bar dove lavori	e se poi andiamo
e camminiamo insieme	a raccogliere nel buio le margherite
fino a metà del viale,	e sfogliamo i petali
e poi ci sediamo	per sapere se io ti amo
su quella panchina	e tu mi ami
dove ogni notte	e se poi per esempio
s'accende un lampione	io ti amo
e se poi	ma tu non mi ami
ti chiedo come stai	allora ti accompagno a casa
adesso che non c'è lui	perché mi dici
e tu mi chiedi	che hai voglia di dormire
come sto io	e io comincio a odiare i fiori
adesso che non c'è lei	le rose i ciclamini i tulipani
e sullo smartphone	le margherite e le orchidee
leggiamo l'oroscopo d'oggi due	adesso per esempio
dove il Leone	che tu te ne vai.
va d'accordo con la Vergine	

SAMAHANG FILIPINO SA

Una giornata di festa di sapori e colori, ma anche di riflessioni e condivisioni, di scambi culturali con i cittadini friulani di origini Filippine che grazie alla collaborazione con l'Associazione Ucai-fvg e all'organizzazione dei volontari del Filipino SA, che hanno dato vita a nuovi spunti sul tema del cambiamento socio-culturale e della ricchezza sociale che una popolazione multietnica può offrire a tutti i cittadini.





CONCERTI

BARBARA ERRICO & SHORT SLEEPERS

cantante jazz&Blues pluripremiata

ROCCO BURTONE

di tutto e di meno incubi narrativi nella sindrome della Sindone, concerto ispirato al dadaismo.

MORAN DIX

cantante e cantautrice emergente

SHARI NOIOSO

cantante e cantautrice emergente

IRENE DOZZANI

cantante e cantautrice emergente

DOS DOGS

Stefano Manzocco

ROSA RUBRA TRIO

cantanti, cantautrici emergenti

THE GIANNI FOUR

SOUL ORCHESTRA

FREESTYLE BATTLE

con Psaicopat, Dj Tubet, Dj ATL 355, La Gabi TeRAPia

OFFICINE RITMICHE

Roberto Lugli

Inoltre grazie alla collaborazione con HYBRIDA e Bar Sport Circolo Arci progetto di Duemilauno Agenzia Sociale sono stati ospitati i concerti di:

THE JUNKOLOGIST ZEA

ATLANTI

con Clarissa Durizzotto –clarinetto, Roberto Fabrizio –chitarra elettrica, Giovanni Maier –violoncello

ENRICO SARTORI

clarinetto

PERFAVORE SING

con Vincenzo Vasi voce theremin, Giorgio Pacorig pianoforte

ONGON

con Antonio Bertoni –guimbri elettronica strumenti autocostruiti

VS GULLYDANDA DJ SET

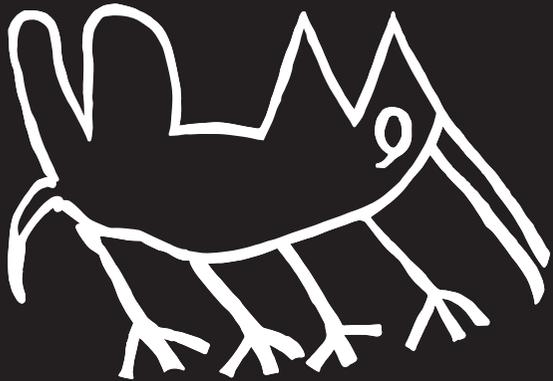
DISORDER AT THE BORDER

con Giovanni Maier contrabasso, Daniele D'Agaro sax, clarinetto, Zlatko Kaucic batteria



ARTIGIANI
BENESSERE
ARTE
CONCERTI
DANZA
GIOCO

FESTA D'ESTATE



Il Parco oggi promuove molti altri eventi oltre a L'Arte non Mente. Esiste una storicità che arriva dalla prima Festa d'Estate al Parco di Sant'Osvaldo. Nel 1998 è stata organizzata attraverso tutta la cooperazione sociale afferente al servizio del D.S.M. Dipartimento di Salute Mentale (Duemilauno Agenzia Sociale Itaca e il Consorzio COSM) la prima festa d'estate. Le feste e gli eventi al Parco, erano e sono un catalizzatore di un processo di trasformazione culturale, politico, sociale, non solo di un'istituzione come la psichiatria ma di un quartiere e di una città. Oggi il processo delle manifestazioni e degli eventi che si svolgono al Parco sono molti e diversificati e vedono promotori gli stessi soggetti di 21 anni fa. Quest' immagine della gallina, creata da Edoardo Orlando, nel 1996 durante uno dei primi laboratori coordinati dall'operatrice Paola, che si tenevano nell'allora Ospedale Psichiatrico Provinciale, è stata usata come logo delle manifestazioni culturali al Parco, affinché in questo modo possa continuare il suo volo... dentro e fuori. Quest'anno l'occasione dell'ultima domenica di giugno è stata una festa speciale in cui si sono festeggiati anche i 30 anni della Fondazione di Cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale.

LA FESTA

COMPAGNIA TEATRARUM

teatro improvvisazione progetto della Cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale

HEADMADELAB TRIESTE

laboratorio grafico e video con i peer-to-peer del DSM di Trieste progetto della Cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale

IRTE SCUOLA DI SHIATZU

prano pratica Fabio Adami: attività del benessere

LUDOBUS DEL COMUNE DI UDINE

attività ludica per bambini

CARLO CHINAGLIA

laboratorio di interpretazione della scrittura

NATHALIE CAPPELLETTI

laboratorio creativo:

ALPENADRIA ASSOCIAZIONE

disegno dal vero con modella

ASSOCIAZIONE PROGETTO AUTISMO

installazione artistica:

ASSOCIAZIONE COUNTRY KE TE PASSA

spettacolo danza

COMUNITÀ TERAPEUTICA DIURNA DEL DIPARTIMENTO PER LE DIPENDENZE DI UDINE

creazione artistica

BUDDY MARKET

mercatino artigianale e workshop

CHIOSCOCON

cucina tipica Albanese di Fatmir Kurti

CHIOSCO AL PARCO

Coop Partecipazione

BISTROQUET

degustazioni vegetariane

COMUNITÀ TERAPEUTICA DIURNA DEL DIPARTIMENTO PER LE DIPENDENZE DI UDINE *UNO SGUARDO AL DI LA'*

Le fotografie esposte sono state realizzate all'interno di un "progetto di racconto di sè" che si è sviluppato nella Comunità Terapeutica Diurna del Dipartimento per le Dipendenze di Udine.

Una serie di scatti fotografici ci invita a guardare oltre. Oltre l'apparenza, l'etichetta, ciò che sembra ma non sempre è. Scrutiamo i significati nascosti dei luoghi e delle persone per offrire la possibilità di rinnovarsi. In questo percorso di immagini faremo un passo verso la complessità delle cose, per poterla guardare e apprezzare.

"Lo scopo dell'arte è quello di rappresentare non l'aspetto esteriore delle cose, ma il loro significato interiore." (Aristotele).







ASSOCIAZIONE ALPEN ADRIA



PROGETTO AUTISMO FVG





RECENSIONI

MESSAGGERO VENETO EDIZIONE DI UDINE

Servizio di ELENA COMMESSATTI

Una petizione per salvare il parco e gli storici padiglioni dell'ex manicomio-Centinaia di persone hanno già dato la loro adesione-Fino al 7 luglio la manifestazione "L'Arte non mente"

Già 600 firme a oggi per la petizione "Salviamo il Parco di Sant'Oswaldo ovvero l'ex manicomio di Udine". C'è tempo fino al 7 luglio negli orari della vivissima e affollata manifestazione "L'Arte non Mente" (da giovedì a domenica, dalle 18.30 alle 23); per firmare; e poi il documento andrà dritto dritto all'attenzione della pubblica amministrazione che già se ne sta interessando. "Udine genius loci", e chi scrive, non possono che unirsi a quest'appello, dentro una manifestazione che guarda caso si chiama proprio come la nostra rubrica. La sesta edizione di "genius loci. Oltre l'ex manicomio", a cura di Donatella Nonino, referente dei servizi territoriali della Cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale, è straordinaria. Andateci! Grazie a 40 artisti e a tanti eventi intorno, fa rivivere lo spirito del luogo in maniera originale. Una nuova linfa si deposita negli spazi abitati dagli "esperti per esperienza dei disagi mentali", come cominciò a chiamarli Peppe Dell'Acqua. <<Questa edizione potrebbe essere l'ultima>>, afferma la curatrice. <<Le palazzine sono fatiscenti, l'albero da cui svettano le vesti nel lavoro di Passonia e Jo Egon è un albero secolare ferito da un fulmine, e dobbiamo trovare i fondi per salvarlo>>. Già, i luoghi feriti... i luoghi che hanno sofferto vanno consolati; come si diceva qualche giorno fa... E qui nell'ex manicomio, se c'è una scala di valore nel dolore, con ancora più forza: è proprio l'arte contemporanea a consolare di nuova vita questi luoghi barbari. Ma quanto rispetto è contenuto nelle azioni di Donatella Nonino e di tutte le persone (una famiglia di umanità e visione che sta dalla parte dei giusti nel largo lembo della folla) che lavorano a questo progettodi recupero. Non dovete avere paura di questi posti, viveteli! Andate a Sant'Oswaldo dal prossimo giovedì fino a domenica. Non perdetevi l'occasione di entrare al Padiglione 9, con il tramonto e poi con le luci della notte che si accendono, e sentirete il suono invisibile dello spirito del luogo. Sarete in ascolto del respiro di artisti che in questo padiglione hanno regalato notevoli contributi. E della gente che qui ha sofferto. Vi invitiamo a osservare, con gli occhi allenati che avete a gestire il contemporaneo, l'intervento delle muffe sulle opere d'arte "site-specific", create e pensate per questi luoghi. Guardate la perfezione del cerchio che la muffa ha voluto lasciare come simbolico saluto sul lavoro di Alfonso Firmani. Sono diari che raccontano storia e la muffa ne racconta una nuova. Per capirci, questi artisti hanno lavorato sul tema, vissuto lo spazio, creato l'opera e poi l'hanno "abbandonata" negli spazi dell'ex manicomio non accessibili al pubblico. Questo è successo per quaranta giorni. Le muffe in questi spazi abbandonati hanno "attaccato" con la loro naturalità le tele e sono nati nuovi racconti. La muffa, ad esempio, è di color viola sulle tele di juta di Ugo Gangheri, dedica inconsapevole alla spiritualità (il viola è il colore del settimo chakra), o ha creato un unicum, unendo simmetricamente i due bei lavori di graffito su intonaco e pietre del Carso di Enzo Valentinuz.

LA VITA CATTOLICA

*La salute mentale a 40 anni da Basaglia - Disagio da accogliere
mercoledì 19 giugno 2019 / Servizio di Anna Piuzzi*

Al centro del dibattito sulla riforma sanitaria anche la salute mentale per la quale, a partire da Basaglia, il Friuli-Venezia Giulia è sempre stato all'avanguardia. E oggi, a 40 anni dalla legge 180 che ha chiuso i manicomi? Qual è la situazione? Lo abbiamo chiesto a Maria Angela Bertoni, direttrice del Dipartimento di Salute mentale dell'Azienda ospedaliera universitaria di Udine. Intanto la città riflette grazie al festival L'arte non mente che anima il parco di Sant'Osvaldo dove sorgeva l'Ospedale Psichiatrico Provinciale. E vuole preservarne la memoria.

In Friuli salute mentale di comunità. Strada da confermare con chiarezza.

Luogo di dolore e di stigma, in cui, in tempi bui, i <<matti>> si internavano. Tenendoli così lontani dagli occhi e -soprattutto- dalle nostre coscienze. Da allora però, la società di strada ne ha fatta parecchia e oggi la città di Udine è capace, grazie all'arte, di illuminare Sant'Osvaldo: quella parte di sé in cui sorgeva l'Ospedale psichiatrico. Così -come ormai succede da anni- in questi giorni va in scena "L'arte non mente" un festival che ci fa abitare quel luogo nel segno della consapevolezza. Ma com'è oggi la situazione a 40 anni dalla legge Basaglia? Da quella deistituzionalizzazione che fece del Friuli Venezia Giulia un'avanguardia? Lo abbiamo chiesto a Maria Angela Bertoni, direttrice del Dipartimento di Salute mentale dell'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine.

Dottoressa Bertoni, la nostra regione è stata un punto di riferimento. E oggi?

"Siamo stati anticipatori di una salute mentale di comunità, ma oggi la situazione è critica, parliamo sul piano aziendale di Udine: non ci sono segnali chiari di mantenimento di un'organizzazione territoriale intensiva fondata su servizi di salute mentale aperti 24 ore su 24, servizi di prossimità e altri che si intrecciano con l'area sociale esanitaria del distretto. L'Assessore regionale ha più volte pubblicamente assicurato che non si vuole distruggere quello che è stato costruito, la preoccupazione c'è, ma voglio essere fiduciosa".

È appena rientrata da Roma dove si è svolta la conferenza nazionale sulla Salute mentale.

"Sì, la nostra regione è meglio posizionata, rispetto al resto del Paese, ma ci sono segnali interni di freno nel consolidare e integrare le risorse. Sappiamo che dobbiamo rientrare in termini di spesa regionale, ma il tema vero è: stiamo consolidando le cose buone che ci sono o le stiamo mettendo in crisi?".

Tra le cose buone c'è l'abitare inclusivo: meno posti letto nelle strutture residenziali, più sul territorio nel segno dell'autonomia. Non a caso si è passati dai 210 posti letto del 2004 ai 152 del 2016.

"Sì. Quest'anno siamo impegnati in un'applicazione più rigorosa del "Budget individuale di salute", strumento già collaudato (introdotto al Dsm di Trieste nel 2006, e progressivamente negli altri, in particolare per le persone dimesse negli anni '90 a seguito del superamento dell'ex Opp di Udine, ndr) che punta sul progetto terapeutico personalizzato, basato sulla stretta collaborazione tra i soggetti coinvolti: la persona che vive la sofferenza, i familiari, il Centro di Salute mentale (regista del progetto), il privato sociale e i servizi sociali d'ambito. Gli assi portanti sono l'abitare, il lavoro e la socialità. Altrove, in Lazio, Veneto e Lombardia, ci sono pochi servizi di prossimità e le risorse sono allocate soprattutto per i posti letto in ospedale e cliniche, ma la salute mentale non ha bisogno di una centralità ospedaliera. Anzi!".

Abitare, lavoro e socialità chiamano in causa la società civile, le comunità a cui si chiede di accogliere.

“Questo è un punto delicato. Dobbiamo continuamente lavorare perché si consolidino l’abbandono dello stigma e l’accoglienza. Si è fatto molto, non solo nei confronti della salute mentale, ma più in generale sull’accogliere le persone fragili, penso alle grandi povertà e ai migranti. La politica oggi sembra arretrare su questo fronte, ma sono convinta che ciò che abbiamo maturato non sia andato perso, rispunterà”.

Anche perché in tutte queste fasce, dai poveri ai migranti, il disagio mentale mette radici.

“Certo, si innesta di conseguenza. La storia dei determinanti sociali sulla salute e in particolare su quella mentale non ce la siamo inventata. Il disagio mentale in Occidente è in aumento. Eppure siamo tra i Paesi che su questo fronte investono meno. Alla conferenza nazionale si è ribadito che si dovrebbe investire il 5% delle risorse della sanità in Friuli-V.G. Siamo intorno al 3%, in Italia, poco sopra al 2%”.

Tra i <<fragili>> ci sono i minori. Si sottovaluta il disagio mentale di questa fascia d’età?

“Paghiamo il conto di uno scarso sviluppo del servizio pubblico delle cosiddette aree delle neuropsichiatrie di infanzia e adolescenza, storicamente in una situazione culturale e organizzativa non all’altezza dei problemi che viviamo”.

Tra questi ad esempio la fragilità delle famiglie...

“Esattamente, gli adolescenti poi vivono una situazione di vuoto esistenziale che non va confuso con le importanti diagnosi psichiatriche, ma su cui si possono innestare disturbi e disorientamenti importanti in un momento, l’adolescenza appunto, in cui la costruzione di una personalità, di un progetto è centrale”.

È poi delicata la questione della transizione di un ragazzo dai servizi per i minori a quelli per gli adulti, non è un semplice trasferimento.

“Una transizione in cui vogliamo impegnarci, ma servono risorse organizzative efficaci e un orizzonte culturale che ci permetta di affrontarla bene, anche perché i fronti aperti sono molti”.

Quali?

“Innanzitutto quello con i Sert, dunque nell’ambito delle dipendenze, ma penso anche al tema degli anziani, si tratta di fragilità connesse a momenti particolari della vita su cui dovremmo, tra servizi, lavorare insieme, senza separatezze. Gli strumenti culturali ci sono, la difficoltà è mettersi in rete, avere un’organizzazione e le risorse adeguate per sostenere questa integrazione”.

L'MAGAZINE N. 82

Servizio di Margherita Reguitti

A Udine il Parco Sant'Oswaldo che aveva ospitato l'ospedale psichiatrico è stato fulcro di una rassegna artistica capace di coinvolgere migliaia di persone. A novembre (n.d.) Udine (n.d.) ospiterà un grande evento per rivivere quei momenti, con lo sguardo rivolto al futuro e a un progetto ambizioso.

A 40 anni dalla Legge Basaglia che sancì la chiusura dei manicomi istituendo i servizi di igiene mentale pubblici, la cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale, con sede a Muggia, ma operativa in tutto il Friuli Venezia Giulia, festeggia quest'anno trent'anni di attività nell'ambito dei servizi socio-assistenziali, educativi e riabilitativi. Punta di diamante dell'attività nel settore del superamento del disagio mentale e della creazione di percorsi di salute e inclusione è stata la sesta edizione della rassegna L'Arte non Mente, organizzata a Udine nel Parco di Sant'Oswaldo, ex Ospedale Psichiatrico Provinciale: La manifestazione dal titolo Genius Loci è stata pensata e realizzata da Donatella Nonino con l'obiettivo di essere un contenitore trasversale di valori e di progetti attraverso l'arte, i luoghi e gli artisti aprendosi alle associazioni, alle istituzioni e alla cittadinanza. Quaranta fra pittori, scultori, fotografi, danzatrici e performers per un mese hanno fatto incontrare oltre seimila persone negli spazi dell'ex Ospedale psichiatrico udinese, nel parco e nei giardini ma anche nei locali che fino alla fine degli anni novanta del secolo scorso erano adibiti alla contenzione di uomini e donne "matti", alienati, persone emarginate dalla società a causa di sofferenze mentali ed esistenziali. Un progetto, L'Arte non Mente, che prosegue e avrà a metà (novembre n.d.), un momento importante in quanto verrà presentato a Udine il corposo catalogo della rassegna. Un volume di 150 pagine che non sarà solo un saggio critico sull'operazione artistica ma anche una testimonianza emotiva degli artisti che vi hanno partecipato, delle persone che nell'ex OPP lavoravano, dei molti udinesi e non solo, che hanno partecipato alle mostre, performance, concerti e incontri organizzati durante l'estate. Un volume ricco di fotografie scattate dai soci del Circolo Fotografico di Pisan di Prato. Durante le 4 serate della rassegna sono state inoltre raccolte 1.100 firme per chiedere all'Azienda Sanitaria Universitaria Integrata di Udine, proprietaria del complesso, la sua tutela e restituzione alla pubblica fruizione.

“Donatella Nonino, quando è nata l'idea di unire arte e psichiatria attraverso il medium del luogo del Parco Sant'Oswaldo ?”

“L'Arte non Mente è nata nel 2014 dalla trasformazione di una manifestazione estiva che negli anni aveva perso di attrattiva. Quando la Cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale (della quale sono socia e lavoratrice n.d.) mi ha proposto di ragionare su cosa progettare per far parlare del parco e soprattutto abbattere lo stigma nei confronti della salute e del disagio mentale, mi sono chiesta come fosse possibile far dialogare arte e psichiatria utilizzando un linguaggio nuovo. Durante una passeggiata in montagna e confrontandomi con colleghi sono giunta alla conclusione che la vita nuova fosse rappresentata dal portare gli artisti a lavorare in condivisione, indipendentemente dalla loro cartella clinica “

“Cosa intende ? “

“Cercare e far incontrare persone dotate di un talento unico, indipendentemente dalla loro storia clinica. Mi sono guardata in giro per respirare la sensibilità degli artisti e all'inizio ho cercato soprattutto non tanto la bellezza e la forza di comunicazione creativa ma autori che potessero far transitare il nostro messaggio, convinta che se l'arte ha l'obbligo sociale di comunicare, lo può fare a qualsiasi condizione. Dunque ho fatto una proposta che poteva sembrare “delirante” a artisti che l'hanno accolta. Grazie anche l'aiuto di Tonello Arredamenti abbiamo allestito il primo spazio in una parte dell'edificio che un tempo ospitava le cucine del complesso, creando così la prima Concept Area. In alcune sale abbiamo esposto le opere delle persone che avevano seguito i nostri laboratori, mentre all'esterno abbiamo presentato i lavori di artisti professionisti.”

“Lei ha definito questa edizione straordinaria: perché ? “

“Dopo cinque anni di esperienza quest'anno i risultati hanno superato le aspettative nell'aver portato oltre seimila persone a vivere l'interazione fra arte e luogo, un numero sottostimato per difetto in quanto il censimento degli ingressi è stato effettuato solo da un punto di accesso al parco e sappiamo che, vista la vastità del complesso, le vie di ingresso sono molte. Abbiamo capito e sperimentato come i luoghi possono creare l'incontro ideale che genera condivisione del recupero della memoria. Possono sia far rinascere il senso di appartenenza, sia far rivivere la voglia di testimoniare il passato, creando allo stesso tempo un futuro”.

“Il Parco di Sant’Osvaldo ha rivelato una magia d’incontro...”

“Il luogo parla di storia, di persone, di vissuto, non solo di matti, ma di chi vi ha lavorato, del personale come infermieri, dottori e anche degli animali che vivevano nel complesso. Ma il luogo parla anche della politica e della Chiesa che erano sì fuori dalle mura, ma facevano sentire il loro ruolo con decisione e prese di posizione. Ora che abbiamo capito e sperimentato il linguaggio del luogo si possono riscattare memoria e radici: questo è il senso e il focus di genius loci dove vivere e lavorare in un contesto pregno di storia e passione permette di sviluppare cultura, arte, consapevolezza e inclusione aprendosi all’altro spontaneamente. Qui artisti dal curriculum invidiabile hanno lavorato in piena condivisione e questa deve essere la caratteristica di questo progetto di parco che speriamo di recuperare unendo le forze della Cooperativa Duemilauno Agenzia sociale ma anche del Comune di Udine, dell’Azienda Sanitaria, della Regione, del Ministero per i Beni culturali, della Fondazione Friuli e delle oltre 35 associazioni che hanno collaborato. Un lavoro di rete per restituire il parco alla città e non solo”

“Cosa significa il parco per gli udinesi ?”

“Il rimando è stato fortissimo, pochi lo conoscevano e la maggior parte del pubblico si è chiesto come mai questa non conoscenza. Dunque sorpresa e gioia della scoperta. Condivido un aneddoto: due signore avanti negli anni timidamente mi hanno avvicinato, emozionata e commossa, per dirmi che la manifestazione è stata una forma di riscatto. Loro vi avevano lavorato per 17 anni tra il ’60 e il ’70 proprio nel padiglione 9, dove erano contenute le donne e dove hanno visitato la mostra degli otto artisti di questa edizione. Queste due donne non vi erano più ritornate e quando ci passavano davanti volgevano lo sguardo altrove. Avevano rimosso. Ora sentivano un rapporto diverso con il luogo che tornava vivo, sgravato dal dolore della sua originaria funzione. Ecco perché il termine “riscatto”. Il pubblico che ha partecipato alla manifestazione era molto composito per età e formazione, dal mondo della cultura a persone di ogni estrazione”

“Che cosa lo accumulava ?”

“Il desiderio di condividere l’arte ma anche di viverne la fruizione emotiva non in modo intimo, come accade nei musei e nelle gallerie, ma in relazione e in scambio con gli altri. Questo significa che c’è il desiderio e la necessità di creare un luogo aperto che accoglia senza rinnegare il proprio passato, scuotendosi dall’oblio, mettendo la sua essenza di luogo al servizio del futuro.

“Le istituzioni che tipo di sensibilità hanno fin qui dimostrato ?”

“Abbiamo informato, attraverso l’assessore alla cultura Fabrizio Cigolot, la giunta comunale della volontà della cittadinanza espressa con le firme raccolte di voler riappropriarsi degli spazi e dunque è auspicabile che a breve il Comune possa incontrare i vertici dell’Azienda Sanitaria, proprietaria del complesso, per sapere quali siano i progetti futuri. Da incontri avuti con la soprintendente regionale del Ministero per i Beni Culturali, Simonetta Bonomi, possiamo contare su un viteressamento alla tutela degli immobili che sono stati realizzati nel 1904 e dunque rivestono un’importanza anche da un punto di vista di patrimonio storico-architettonico. Abbiamo il sostegno della Fondazione Friuli. Esiste una rete di attori che possono unire le forze per un progetto ambizioso, culturale e di inclusione sociale. Sarebbe bello pensare ad attività che si svolgano tutto l’anno per un incontro costante e continuo”

“Quando sarà presentato il catalogo ?”

“Stiamo mettendo a punto per la metà di ottobre (ritardato a novembre n.d.) il programma della presentazione che sarà multimediale e comprenderà anche l’allestimento di performance di danza e musica. Inoltre presenteremo un video-documentario per un viaggio nei momenti, con persone e artisti, che hanno dato vita a genius loci. Sarà una manifestazione complessa e di festa che ci piacerebbe realizzare a Casa Cavazzini, visto anche che la direttrice dei Musei Civici, Vania Gransinigh, è la madrina dell’evento. Sarà un modo per festeggiare i 30 anni di attività della cooperativa con i tanti amici con i quali stiamo realizzando questo progetto ambizioso”



RINGRAZIAMENTI

La nostra madrina Vania Gransinigh conservatrice dei Civici Musei Casa Cavazzini, ci è stata vicina con i suoi pertinenti consigli, e la prof. Francesca Agostinelli ha guidato il numeroso e attento pubblico durante l'inaugurazione con spontanea professionalità.

Orgogliosamente ringraziamo per aver sostenuto, insieme a noi l'evento: la Soprintendente dott.ssa Simonetta Bonomi per la concessione del Patrocinio della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, ma anche per il suo incoraggiamento e la fotografa Laura Tessaro della stessa soprintendenza, per aver contribuito alle foto di questo volume; il Comune di Udine per il sostegno offertoci e in particolare l'assessore alla cultura Fabrizio Cigolot, primo firmatario della volontà di tutela di memoria storica e botanica dell'ex Manicomio per la quale sono già state raccolte oltre 1.200 firme in sole quattro serate; la Fondazione Friuli il cui ringraziamento particolare va al Presidente dott. Giuseppe Morandini anche per aver vissuto con noi le emozioni durante una visita alle mostre; la Regione FVG per la concessione del patrocinio, e laneo-nata associazione Opificio330 per averci sostenuto nell'utilizzo degli spazi e in un amicale collaborazione, la Cooperativa Partecipazione e in particolare Ali Zougari per aver collaborato all'installazione di elaborate installazioni artistiche. Un ringraziamento va ad Alessio Musella per la collaborazione alla comunicazione web di tutto l'evento.

Grazie a tutti i nostri storici partner: a Giuliana Mattelon e alla direttrice Maria Angela Bertoni del Dipartimento di Salute Mentale ASUIUD, ai colleghi del Consorzio C.O.S.M, della Cooperativa Itaca e di Irene 3000.

Grazie a tutti quelli che, a vario modo, hanno parlato, scritto, condiviso e divulgato questo importante evento di inclusione sociale, di arte contemporanea, di valorizzazione di un luogo di memoria come l'ex Manicomio di Udine.

Grazie al pubblico che ci ha seguito con tanta passione con le sue 6000 presenze e a quelli hanno sottolineato di essere favorevoli alla rigenerazione culturale del Parco.

Grazie è dir poco a tutti gli Artisti che hanno sostenuto l'iniziativa, con amore e determinazione, che si sono sempre spontaneamente e appassionatamente offerti per il sostegno in qualsiasi mansione e sono state guide straordinarie nel condurre il pubblico alle visite alle mostre e grazie ancora sempre a tutti gli artisti che hanno sublimato il dolore di cui sono intrisi quei muri, trasformandolo in bellezza tramite opere cariche di significato e di pathos, partecipando al riscatto per le 100.000 persone che dal 1904 qui hanno consumato la loro vita. Credo che sia proprio questo il compito supremo dell'arte.

Grazie ai giovani ragazzi che volenterosamente hanno accolto il pubblico con garbo e appassionate indicazioni, soprattutto a Lorenzo Chersovani che si è prodigato come coordinatore di tutti loro.

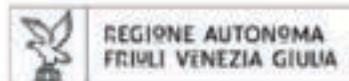
Grazie al mio responsabile Mario Cicoira per la fiducia da sempre accordatami, grazie alla collega Laura Cosco per aver sostenuto il progetto, le persone, ed essersi fatta carico di risolvere tutti i piccoli ma altrimenti logoranti problemi (tra cui io!), grazie ai molto efficienti sostenitori Stefano Muni e Pawel Ignaszak il quale ha anche contribuito con le sue fotografie, grazie all'allegria e alla bella leggerezza che i Teatrarum hanno portato coordinati da una energica Tullia De Cecco.

Infine grazie a Giulio Casagrande che ci ha donato tempo e professionalità per l'impaginazione del presente volume.

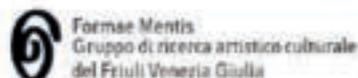
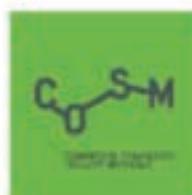
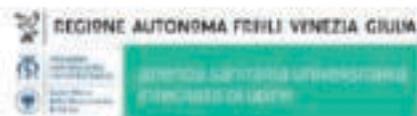
L'Arte non Mente è un progetto della Cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale che quest'anno ha potuto contare su:

Per i contributi:

Per il patrocinio:



Con il sostegno di:



Falegnami Federico Tosolini -

I MEDIA PARTNER:



